

TORNATA DEL 3 LUGLIO 1867

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO RESTELLI

SOMMARIO. *Convalidamento di tre elezioni. = Votazione a squittinio segreto ed approvazione dei due disegni di legge ieri discussi: per un trattato di commercio e navigazione, ed una convenzione postale coll'Austria. = Congedi. = Presentazione di un disegno di legge circa le servitù di pascolo e legnatico a Piombino, e istanza del ministro per l'agricoltura, cui risponde il deputato Picardi. = Si riprende la discussione del bilancio dell'entrata — Proposizione del deputato Goretti e di altri all'articolo 1 del disegno di legge per l'abolizione del monopolio delle polveri — Opposizioni, e proposta del deputato Cappellari, e parole in favore, dei deputati Fossombroni e Fenzi — Spiegazioni del deputato Farini — Opposizioni e dichiarazioni del presidente del Consiglio — Dichiarazioni del relatore Accolla — Osservazioni dei deputati Sanguinetti, Lanza G., Castagnola, Pescatore, Civinini — È approvato un voto motivato dal deputato Pessina, e da altri per lo studio della questione sotto il doppio aspetto — Voto proposto dal deputato Michelini, ritirato dopo dichiarazioni del presidente del Consiglio — Voto motivato dal deputato Polti e da altri, sul sale agrario, appoggiato dal deputato Fiastri, e approvato dopo osservazioni del deputato Cappellari, e del presidente del Consiglio — Istanze dei deputati Cuzzetti e Molinari, e spiegazioni del ministro per l'agricoltura e commercio — Approvazione dell'articolo 1 — Proposte dei deputati Ungaro, Gutierrez, Cicarelli ed altri contro l'articolo 2, con cui s'impone una tassa sulle vetture pubbliche — Questione pregiudiziale opposta dal deputato Ricciardi — Opposizioni alla tassa, dei deputati Corrado, Muti, Lazzaro, Catucci, e parole in favore, del relatore Accolla — Proposizione del deputato Di San Donato — Proposta di rinvio, del deputato Minervini, accettata.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

MASSARI G., segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

CALVINO, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

11,690. Cinelli Giuseppe medico chirurgo chiede che la Camera riprenda ad esame la sua petizione 11,405, sulla quale passò all'ordine del giorno, e provveda che si soddisfaccia alla sua domanda d'indennizzo pei servizi prestati nell'ospedale di Massa Marittima e nello stabilimento penale di Volterra.

11,691. Margaritella Domenico, procaccio postale tra Cremona e la stazione della ferrovia, invoca l'applicazione a suo favore del secondo alinea dell'articolo 2 del decreto 26 giugno 1866 per venir esonerato dalla tassa sulle vetture.

11,692. Il municipio di Monreale rivolge alla Camera le sue istanze per la conservazione delle Università del regno, e precipuamente di quella di Catania.

11,693. Il rettore dell'Università di Catania rassegna una petizione de' professori di quell'Università diretta ad ottenere che le attuali Università governative vengano tutte conservate e riordinate nell'unico principio di eguaglianza.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. Prego i signori relatori di elezioni di venire alla tribuna.

MORPURGO, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla elezione del collegio di Adria.

Questo collegio è diviso in tre sezioni: Adria, Loreo, Ariano. Gli elettori iscritti sommano a 625. Nel primo squittinio votarono 268. I voti si ripartirono nel modo seguente: Romoaldo Bonfadini ebbe voti 141; Chiaradia Eugenio 65; Seismit-Doda Luigi 15; Levi David 12; Bellini cavaliere Luigi 29; voti dispersi 5; nulli 1.

Non avendo alcuno dei candidati raggiunta la doppia maggioranza voluta dalla legge, si venne alla votazione di ballottaggio che ebbe luogo tra i signori Bonfadini e Chiaradia.

Intervennero a questa votazione 228 elettori; il signor Romoaldo Bonfadini ebbe voti 171; il signor Eugenio Chiaradia 57. Il signor Romoaldo Bonfadini fu quindi proclamato deputato.

Nessuna protesta si è elevata rispetto a questa ele-

zione, nessuna osservazione risulta dai processi verbali, nessuna formalità richiesta dalla legge fu omessa; per cui l'ufficio III unanime mi ha incaricato di proporre alla Camera l'approvazione di quest'elezione.

(È approvata.)

MAZZARELLA, relatore. Ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Santhià.

Questo collegio consta di sei sezioni. Gli elettori iscritti sommano a 1198. Al primo scrutinio votarono 618 elettori, dei quali 315 diedero il loro voto all'avvocato Annibale Marazio; 267 all'avvocato Casimiro Ara; 17 al conte Ferdinando Avogadro Collobiano; 3 voti andarono dispersi, e 14 schede furono dichiarate nulle.

Fu proclamato il ballottaggio fra l'avvocato Marazio e l'avvocato Ara. In questo secondo scrutinio, che ebbe luogo il 22 giugno, votarono 899 elettori, di cui 448 diedero il loro voto all'avvocato Annibale Marazio, 442 all'avvocato Casimiro Ara; 9 schede furono dichiarate nulle. Quindi fu proclamato a deputato il signor Marazio.

Non ci sono proteste; tutto è andato in pienissima regola; cosicchè io non faccio che proporre, a nome del IX ufficio, che sia ritenuto come deputato del collegio di Santhià l'onorevole signor Marazio.

(È approvata l'elezione.)

MACCHI, relatore. Riferisco, per incarico del II ufficio, sull'elezione del signor ingegnere Antonio Arrivabene a deputato di Mantova.

Questo collegio è composto di 7 sezioni con 1692 elettori, dei quali 582 si presentarono al primo squittinio, e diedero il voto nel modo seguente:

390 all'ingegnere Antonio Arrivabene; 173 al signor Enrico Guastalla; 10 voti furono dispersi, 9 furono nulli.

Nessuno avendo ottenuto il numero di voti voluto dalla legge, si addivenne ad un secondo squittinio, al quale si presentarono 683 elettori, i quali diedero i loro voti nel seguente modo: 483 all'ingegnere Antonio Arrivabene; 194 al signor Enrico Guastalla; voti nulli 6. Il signor ingegnere Antonio Arrivabene, avendo ottenuto il maggior numero di voti, fu proclamato deputato. Non vi furono irregolarità di sorta nelle operazioni elettorali, solo vi è una dichiarazione del presidente del collegio principale, in cui si osserva che nella sezione di Porto, nella prima votazione non si presentò neppure un elettore, cosicchè non si è potuto formare neanche l'ufficio provvisorio. Ma, non essendovi stato nessun reclamo per questo, l'ufficio centrale ha arguito che quell'astensione sia stata spontanea per parte di tutti gli elettori, tanto più che al secondo scrutinio 26 di essi sono andati all'urna. Siccome poi c'è anche a riflettere che questa sezione consta di soli 58 elettori, ed il signor Arrivabene ha riportato un numero di voti considerevolmente maggiore di quelli

ottenuti dal suo competitore Guastalla, così l'ufficio II ha deliberato di non tenere nessun conto di questa circostanza e di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione.

(L'elezione è convalidata.)

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per scrutinio segreto sui due progetti di legge stati ieri discussi.

(Si fa l'appello nominale.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo al trattato di commercio e navigazione coll'Austria:

Presenti e votanti	229
Maggioranza	115
Voti favorevoli	165
Contrari	64

(La Camera approva.)

Su quello per la convenzione postale coll'Austria fu il seguente:

Presenti e votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	203
Contrari	29

(La Camera approva.)

Il deputato Massari Stefano domanda un congedo di 12 giorni per ragioni domestiche.

Il deputato Mantegazza ne domanda uno di dieci giorni per incomodi di salute.

Il deputato Righi ne domanda pure uno di 10 giorni non avendo ancora potuto ristabilirsi in salute.

Il deputato Paris ne chiede uno di 15 giorni per recarsi al suo paese, dove infierisce il cholera.

(Questi congedi sono accordati.)

**PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE,
ED ISTANZE D'URGENZA PER ALTRI.**

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro di agricoltura e commercio per presentare un progetto di legge.

DE BLASIS, ministro di agricoltura e commercio. Signori, ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge concernente le disposizioni relative alle servitù di pascolo e legnatico nell'ex-principato di Piombino, il quale progetto è stato già discusso ed approvato dall'altro ramo del Parlamento. (V. *Stam-pato* n° 112)

È necessario che la Camera rammenti che fin dal 23 febbraio del corrente anno essa aveva discusso e votato questo stesso progetto di legge; ma sopravvenuto lo scioglimento della Camera prima che anche il Senato lo votasse, fu necessario che al riaprirsi della Legislatura novella il progetto fosse ripresentato *ex novo*.

Il Ministero si avvisò di ripresentarlo innanzi al Se-

nato tal quale era stato già votato dalla Camera nella Legislatura antecedente, ed ora il Senato lo ha approvato, introducendovi solo alcuni mutamenti di forma, ma lasciando intatta la sostanza della legge. Venendo dunque ora la legge medesima ripresentata alla Camera, io mi lusingo che essa voglia facilmente votarla senza bisogno di lunga discussione, e che non le riuscirà difficile trovare un ritaglio di tempo, in mezzo agli altri importanti lavori a cui è intenta, per occuparsi di questo progetto di legge, il quale, comunque abbia tratto ad un interesse speciale, e ristretto a poche località, ciò non di meno è di un interesse abbastanza importante che vorrebbe essere definito prontamente.

A questo proposito mi permetto di fare un eccitamento alla Camera anche per la votazione dell'altro progetto di legge che concerne l'obbligo delle decime feudali che esistono nella provincia di Otranto ed in altre provincie dell'Italia meridionale, perchè anche questo è un progetto che fu già altra volta votato dalla Camera, e che viene ora ripresentato nella stessa forma.

Avendo la parola, mi permetto inoltre di raccomandare alla Camera il progetto di legge già da me presentato in aprile scorso relativo al marchio degli oggetti preziosi d'oro e d'argento. Io ebbi occasione allora di richiamare l'attenzione della Camera sull'importanza di questo progetto, sì per l'indispensabile unificazione di un servizio tanto difformemente regolato in tutto lo Stato da leggi differentissime; sì per la necessità di garantire efficacemente la buona fede delle contrattazioni relative ad oggetti preziosi; e sì finalmente per l'importante aumento di reddito pubblico che potrebbe ottenersi dalla riforma di una tale amministrazione; reddito che io accennai potere ascendere a quasi un milione, mentre attualmente eccede di poco le 200 mila lire.

A conferma di quello che allora dissi, e perchè la Camera possa meglio persuadersi dell'importanza di questo progetto di legge, io mi permetto di dar conoscenza alla Camera stessa di un quadro statistico da cui risulta che nei mesi di aprile, maggio e giugno ultimi, gli oggetti preziosi d'oro e d'argento, che sono stati marcati in Firenze, ove, come la Camera non ignora, vige una legge assai difforme da quelle che vigono in altre parti dello Stato, hanno prodotto un'entrata alle finanze di lire 621 94.

Ora, questa stessa bollatura di oggetti preziosi se fosse stata fatta con l'applicazione delle leggi che vigono in Lombardia ed in Piemonte, avrebbe prodotto lire 12,790 65, ossia il ventuplo appunto di quanto si è percepito.

Vegga adunque la Camera quanto sia necessario riparare ad una differenza così enorme di trattamento fra le diverse provincie dello Stato, e quanto sia opportuno assicurare all'erario nazionale un'entrata di tanto superiore a quella che si verifica per virtù della

legge parziale ancora in vigore in questa parte dello Stato.

Io spero pertanto che il Parlamento vorrà anche trovar modo di votare questa legge prima che si venga alla fine della presente Sessione. So che la Camera si è già occupata negli uffizi molto alacramente della legge di cui si tratta; so che la Commissione che è stata nominata negli uffizi ha lavorato attorno con molto amore: anzi, invitato dalla medesima, io mi sono recato nel suo seno ed ho dato tutti gli schiarimenti che da essa mi erano richiesti.

A me non resta adunque che fare un eccitamento alla Commissione perchè presenti al più presto il suo rapporto, ed un eccitamento alla Camera perchè, presentato il rapporto, voglia prontamente mettere in discussione questa legge, che a me pare abbastanza importante specialmente sotto l'aspetto finanziario, per trovar luogo fra i più gravi affari de' quali è più urgente occuparsi in questo scorcio di Sessione.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge che sarà inviato alla stampa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi.

PICARDI. Io faccio parte della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge, di cui oggi faceva cenno l'onorevole ministro d'industria e commercio.

Non veggio qui nè il relatore, nè il presidente della Commissione; però mi credo nel debito d'informare la Camera, come la Commissione abbia studiato minutamente questo disegno di legge, come pure le diverse memorie che sul proposito si sono presentate alla medesima, e perfino negli ultimi momenti e quando gli studi eransi compiuti, ricavette un'altra memoria nell'interesse degli orafi del Napoletano i quali, nel caso che la legge si fosse accettata, volevano abolito il titolo di 500 millesimi.

Ha già la Commissione formato il suo concetto, ed ha nominato il suo relatore nella persona dell'onorevole Lampertico, il quale quanto prima sarà in pronto per leggere alla Commissione la relazione ed il modo con cui è formulata la legge per presentarla alla Camera. Spero che egli la potrà presentare in tempo utile affinché la Camera possa occuparsene prima di sciogliersi.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL BILANCIO DELL'ENTRATA PEL 1867.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione intorno al bilancio attivo. Do lettura dell'articolo primo del progetto di legge:

« Il Governo del Re riscuoterà le entrate ordinarie e straordinarie dello Stato, presunte per l'esercizio 1867, giusta le annesso tabelle, e provvederà alle smal-

timento dei generi di privativa in conformità delle tariffe in vigore. »

Annuncio alla Camera che gli onorevoli Goretti, Fossombroni, Civinini, Martelli-Bolognini e Binard hanno presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera invita il Governo a presentare, al riaprirsi della Sessione, un progetto di legge, col quale, sottoponendola ad una tassa, si renda l'industria privata libera nella fabbricazione e rivendita della polvere da fuoco, e dei prodotti esplosivi similari, e passa all'ordine del giorno. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Goretti, se intende svolgere la sua proposta.

GORETTI. La Camera ricorderà che nella seduta del 26 giugno scorso fu deliberato, nell'occasione della discussione del bilancio della guerra, di inviare alla discussione sul bilancio dell'entrata la questione della privativa delle polveri.

La Camera inoltre avrà presente che nella tornata del 13 maggio fu inviata al Ministero delle finanze una petizione diretta ad ottenere la ripristinazione della libertà dell'industria; ed avrà infine presente che il signor ministro di agricoltura e commercio pronunziava queste parole :

« Non esito a dichiarare, anche per parte del mio collega il ministro delle finanze, che non solo la petizione sarà presa in esame, ma che si provvederà il più prontamente possibile perchè sia soddisfatto al giusto desiderio della Camera. »

In presenza di questi precedenti pare a me che sia giunto il momento opportuno perchè una risoluzione qualunque sia presa dalla Camera. Credo che il rimanere nella via del monopolio sia funesto tanto all'erario, quanto, e non occorre il dirlo, all'industria privata. Sia che si voglia considerare il monopolio rispetto ai consumatori, sia che si voglia considerare rispetto agli industriali, sia che si voglia considerare rispetto all'erario, il monopolio è sempre cosa nociva.

Quanto ai consumatori ognuno intende come la regalia abbia portato una sproporzione immensa nel prezzo della merce, poichè quella qualità di polvere che si pagava da lire 2 50 a 3 al più, si paga oggi 8 50. Questa sproporzione è la maggiore di tutte quelle che il sistema della privativa ha introdotto, poichè nei tabacchi, ad esempio, credo che non sia se non del doppio.

Non occorre poi dire come per l'introduzione di questo monopolio, molte centinaia di famiglie sieno cadute nella miseria. Intiere borgate vivevano di questa industria. Ma, prescindendo da tutte queste considerazioni, le quali in questi momenti non avrebbero efficacia se veramente l'erario venisse a riscuotere una tassa rilevante, e mi restringo a siffatta indagine. Non ripeterò quanto egregiamente è svolto nella relazione del bilancio della guerra, dove, con dati statistici e coll'eloquenza delle cifre, è dimostrato come questa

privativa non sia di profitto all'erario; mi limito a ricordarvene il risultato, cioè che cotesta privativa, amministrata oggi dal Ministero della guerra, viene a dare un prodotto di lire 745,000 annue.

Per altro la Camera non può trascurare alcune detrazioni a questo prodotto presunto. Prima di tutto ai capitoli 143 e seguenti del bilancio dell'uscita delle finanze voi trovate 105,000 lire di spese riferibili alla amministrazione di codesta privativa; è questa una somma da scomputarsi nel guadagno presente.

La Camera secondariamente deve considerare che, come dirò in appresso, l'erario deve pagare un milione, o un milione e mezzo per le indennità delle espropriazioni ordinate colla legge 28 giugno 1866; più gli uomini tecnici vi dicono essere necessari due milioni circa per la costruzione di polverificii nuovi, ed idonei a porre le finanze in grado di fornire al commercio la quantità e qualità di polvere necessaria.

Ora, se vogliamo valutare l'interesse di codesti tre milioni circa, secondochè oggi il danaro costa al Governo, noi avremo per codesta industria altre 300,000 lire d'interessi annui, le quali è pur forza detrarre dalle 745,000 lire.

Infine dovete calcolare anche la cessazione o diminuzione dei redditi tassabili coll'imposta della ricchezza mobile. Se si presume che lo Stato possa guadagnare 740,000 lire, non sarà esagerazione il dire che l'industria privata saprà ritrarre un milione o un milione e mezzo: ora al ragguaglio dell'otto per cento avremo 80 o 100 mila lire, le quali in oggi cessano di essere introitate come tassa di ricchezza mobile. Sicchè, a conti fatti, coll'eloquenza delle cifre, è dimostrato che il guadagno può oscillare fra le 200 o le 300 mila lire.

Ora, vale la pena per 200 o 300 mila lire d'introito introdurre un monopolio, e sacrificare tutti i principii della libertà, dell'industria? Vale la pena gettare nella miseria una parte della popolazione per poi fornirci all'estero quella merce che avevamo in casa nostra in quantità e qualità che sa dare la libera concorrenza? Questa sola considerazione, a parer mio, dovrebbe distogliere il Governo dal seguire la via erronea del monopolio.

Del resto io non intenderei di privare l'erario di qualunque provento, anche minimo; anzi mi parrebbe che questa rendita dovesse regularsi, semplificarsi, con una tassa di licenza per la fabbricazione; e poichè dall'articolo 89 della legge sulla pubblica sicurezza è prescritto che nessuno può fabbricare polvere da fuoco, od altre materie infiammabili, e tenerne presso di sè, senza permesso dell'autorità, mi parrebbe che una tassa da percepirsi al momento stesso del rilascio del permesso potrebbe compensare l'erario del danno che soffrirebbe per la cessazione del monopolio.

Come si paga una tassa per portare un'arma da fuoco, così si potrebbe pagare una tassa per poter fab-

bricare le polveri da fuoco; questo sistema sarebbe semplicissimo, risparmierebbe ogni congegno burocratico, i tanti moduli, ecc. e assicurerebbe allo Stato una rendita di almeno un mezzo milione all'anno.

I sostenitori del monopolio hanno già fatto presentare che, senza farne l'apologia, essi opinano di doversi mantenere in uno stato di aspettativa e di prova; essi dicono che la legge è andata in attività col 1° gennaio corrente anno, e che non si può ora decidere se la privativa abbia fatto buona o cattiva riuscita.

Prima di tutto, io nego che oggi siamo in uno stato di incertezza e di prova. Lo stato d'incertezza era nell'anno passato, quando questa imposta venne adottata, presagendone un reddito di due milioni di lire circa. La Commissione dei Quindici fu indotta ad estendere cotesta privativa alle provincie delle Marche e dell'Umbria, della Romagna e della Toscana, soltanto da un calcolo di proporzionalità; essa disse: se codesta privativa nelle provincie piemontesi rende 300, 400 o 500 mila lire, estesa a tutto il regno, deve produrre due milioni.

Ma la proporzione non era esattamente giusta: 1° perchè altro è una imposta già organizzata in uno Stato relativamente piccolo, altro è una imposta nuova introdotta in un regno vasto e nuovo; 2° perchè il contrabbando nelle antiche provincie poteva essere più facilmente represso, che non lo sia sotto il regno d'Italia; 3° perchè infine la Commissione dei Quindici non ebbe avvertenza a questo, che i nostri polverifici militari non erano in grado di produrre quella quantità di polvere necessaria al consumo. Quindi la esperienza ha già dimostrato che questo monopolio sarebbe nocivo immensamente, non più agli interessi dei consumatori e dei fabbricanti, ma agli interessi stessi dell'erario; e il sospenderlo oggi, anzichè aspettare ancora un più lungo periodo, porterebbe questi due vantaggi: prima di tutto farebbe risparmiare la maggior parte delle indennità che lo Stato deve pagare; in secondo luogo risparmierebbe la spesa ingentissima che sarà necessaria nella parte straordinaria del bilancio per mettere i polverifici nostri in grado di produrre la quantità necessaria alla consumazione.

Voi sapete che il Governo ha chiesto 500 mila lire per fare fronte alle indennità; ma con un altro progetto di legge del 16 maggio scorso vi ha chiesto altre 200 mila lire. Senonchè la Commissione del bilancio della guerra, e quanti sono informati della materia, sanno che le indennità ascenderanno a un milione o un milione e mezzo circa, giacchè esse dipendono non tanto dal prezzo delle polveri, quanto anche dagli arnesi, dalle macchine, dai corsi d'acqua e dagli opifizi, i quali dovranno essere acquistati dal Governo.

Quanto alle polveri oramai esse debbono essere acquistate dal Governo, e quindi non v'è perdita, perchè

le medesime tanto costano nelle mani dei fabbricatori quanto in quelle del Governo; ma in quanto agli utensili, alle macchine, ai corsi d'acqua, ai fabbricati, l'espropriazione può essere evitata, se sin d'ora si abbandona il monopolio.

È singolare a questo proposito il contegno dell'amministrazione. Essa offre una somma ai fabbricatori a condizione che siano distrutti a spese loro, ed in presenza d'un agente governativo all'uopo delegato, gli utensili relativi a questa fabbricazione. Lo Stato si mette nella dolorosa posizione di fare due dispersioni di valori: paga una somma determinata ai possessori degli utensili e delle macchine, e poi vuole che le une e gli altri siano distrutti in presenza di quelle popolazioni che ricavano la loro sussistenza da quegli strumenti di produzione. In verità è cosa che sa di vandalico.

Intorno poi alla manifattura delle polveri, sarà inevitabile una spesa straordinaria. L'amministrazione militare non essendo in grado di fornire la polvere che è necessaria pel consumo, si deve far ricorso all'estero. Dal 1859 in poi, sono stati importati in Italia 4,100,000 chilogrammi di polvere. Quest'anno, per sopperire ai bisogni della caccia imminente, sono stati ordinati 280,000 chilogrammi all'estero.

È anche questo un grave tributo che si paga all'estero, mentre avevamo la nostra industria bella e ordinata che ci dava un prodotto migliore ed impiegava molta popolazione. Sicchè continuando nella via del monopolio, noi saremmo costretti a menar buona la spesa delle espropriazioni maggiore di 500,000 lire presunte nel bilancio, e stanziare nella parte straordinaria del bilancio della guerra due milioni almeno per creare nuovi polverifici; ossia ci vorranno 10 anni perchè l'entrata ordinaria compensi la spesa straordinaria.

A me pare adunque essere interesse dello stesso erario abbandonare fin d'ora una strada nella quale ci siamo erroneamente inoltrati, e ritornare invece alla libertà dell'industria. Alla quale conclusione mi conduce anche un ultimo rilievo, cioè che il contegno dell'amministrazione è stato fino a qui incerto, esitante, appunto perchè da tutte le parti gli giungevano reclami contro codesto monopolio. Inoltre le assicurazioni date or fa un mese dal Governo per bocca del ministro d'agricoltura e commercio hanno fatto accreditare la voce che decisamente il Governo sia per abbandonare il sistema proibitivo. Ora da tale stato di cose nasce, da un lato l'incertezza e la peritanza per parte dell'amministrazione, e dall'altro lato vi è tendenza manifesta a non rispettare la legge. Ciò deve evitarsi.

O la Camera intende che si mantenga in tutta la sua autorità la legge 28 giugno, ed allora il paese saprà che deve subire codesta legge; o fin d'ora sappia il paese che in tale monopolio non s'intende d'insi-

stere, e che in tempo prossimo, per esempio dal 1° gennaio futuro, sarà restituita la libertà dell'industria.

Io credo, in una parola, che sia il caso di fare subito un'opera buonissima, quella cioè di conciliare, lo che fortunatamente oggi può farsi, l'interesse dell'erario pubblico colla libertà dell'industria privata. In questo aspetto, e per le ragioni che ho esposte, raccomandando il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Fossombroni, ma domando prima se vi sia alcuno che intenda parlare contro.

CAPELLARI. Domando la parola contro quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAPELLARI. Io trovo che i desiderii che vennero espressi dall'onorevole preopinante sono giustissimi. Egli dice: noi non possiamo rimanere in questo stato d'incertezza; fa d'uopo che si decida se il monopolio delle polveri sia mantenuto o soppresso.

Egli con molto ingegno ha adottati tutti gli argomenti che favoriscono la cessazione del monopolio; sia ora permesso a me di addurre quelli che favorirebbero il contrario assunto.

Io, in una tornata antecedente, ho ricordato che questo tema è stato lungamente discusso dalla Commissione dei Quindici, la quale, preoccupandosi della situazione nostra finanziaria molto depressa, tutto calcolato, ha creduto di mantenere, anzi di estendere un cespite di rendita il quale contribuisce all'erario francese circa 7 milioni netti all'anno.

È bensì vero che presso di noi questo ramo delle pubbliche entrate non ha dato finora risultamenti molto soddisfacenti. Ma questo è ben naturale quando si rifletta che per una parte delle provincie italiane il monopolio non esisteva, e che non si avevano linee che separassero queste dalle altre provincie, per lo che era impossibile lo impedire che le polveri prodotte dall'industria privata passassero di contrabbando nei territori ove il monopolio era in vigore.

Quando si faceva il calcolo del prodotto netto che si ricaverebbe da questo cespite in ragione della popolazione che era prima sottoposta a tale regime e lo si applichi alle popolazioni ove il monopolio non esisteva, certamente noi non arriveremmo ad un milione di introito netto, ma fermamente posso asseverare che, esteso il monopolio a tutta Italia, il provento netto supererebbe di molto il milione, nè vi sarebbe motivo di credere, sia in ragione di popolazione, sia in ragione di consumo che, mentre in Francia si ricavano, come accennai, 7 milioni netti da questo provento, noi non possiamo riscuotere più di un solo milione all'anno.

Che anco nelle nostre condizioni attuali, la conservazione delle private delle polveri ci sia vantaggiosa è cosa indubitata. Noi vediamo infatti che il prodotto lordo di questo genere è calcolato assai al di sopra di due milioni; noi vediamo che nel bilancio del Mini-

stero della guerra la spesa per le polveri che esso fa fabbricare e la spesa per le polveri che ritira dall'estero si restringe a due milioni.

Quale ne è, o signori, la conseguenza, se non quella che il monopolio delle polveri copre presso a poco la spesa che il Ministero della guerra dovrebbe sostenere per le polveri dell'esercito e della marina?

Si è detto: ma se questo reddito non è di grande rilevanza, perchè noi non sostituiamo un altro sistema, perchè noi dimentichiamo che, aumentando la ricchezza mobile, vale a dire i proventi netti che ricavano i nostri industriali, noi avremmo un aumento nell'imposta della ricchezza mobile? Ora, io credo che quest'aumento sarebbe di ben poca importanza. Supponiamo che lo Stato ricavi dallo esercizio della privata il guadagno netto di un milione; ammettiamo che per l'industria privata questo guadagno si elevi al doppio, a due milioni; ma due milioni di reddito di ricchezza mobile non danno (e fosse fedelmente pagata!) che 160 mila lire a favore dell'erario.

Si dice inoltre: guardate bene che voi non avete i mezzi necessari per produrre tutte le polveri che occorrono all'Italia, che voi dovete procurare dall'estero. Questa, o signori, è la stessa questione del monopolio dei tabacchi. Anche pei tabacchi acquistiamo la materia greggia ed i sigari fini dall'estero, e li rivendiamo, lucrando sulla trasformazione o sulla differenza del prezzo.

Si obietta inoltre: pensate, che il ministro della guerra porterà nel suo bilancio passivo la spesa di un milione, e forse due, per costruire un nuovo polverificio.

Io non penso che sia necessario di spendere pello scopo a cui si mira due milioni, perchè non credo che occorra costruire un nuovo polverificio con tutta quell'ampiezza e con tutta quella perfezione che si ammirano nel polverificio di Fossano.

Avrei motivo di ritenere che con un milione si potrebbero avere quei fabbricati e quei meccanismi che fanno d'uopo per produrre quei 300 o quei 400,000 chilogrammi di polvere che annualmente si provvedono all'estero: facciamo il conto degl'interessi che lo Stato dovrà pagare per procurarsi l'accennato milione, e calcoliamoli anzi nella ragione del 10 per cento, avremmo sempre una spesa che non eccede le 100,000 lire.

Ora, sommando insieme questo nuovo onere colle 160,000 lire che, nella più favorevole delle ipotesi ricavare si potrebbero dalla tassa sulla ricchezza mobile, si avrebbero, colla cessazione del monopolio, un risparmio ed un guadagno che vengono rappresentati dalla cifra di 260,000 lire di fronte ad una perdita di un milione, e probabilmente nel giro di non lungo tempo di un milione e mezzo. Mi pare che questo basti per consigliarci a non precipitare in questo momento l'abolizione del monopolio.

Viene affermato che la polvere fabbricata in Italia dove l'industria è libera sia migliore di quella dei polverifici regi; ma questo non sussiste, perchè appunto esaminando le perizie fatte dalla Commissione mista che era incaricata del ritiro delle polveri da sparo private, risulta che il prezzo medio delle medesime è di sole lire 1 40, lo che mostra l'inferiorità della qualità di questi preparati. Si obietta inoltre che lo Stato deve adesso sostenere un'ingente spesa per l'abolizione del monopolio, ma a ciò rispondo che lo Stato deve già fuori di ogni dubbio pagare il giusto prezzo delle polveri da fuoco e delle materie prime che esistevano nei soppressi polverifici privati, e già ritirate, in guisa che nessuna economia si otterrebbe ora per tal rispetto abrogando in questa parte il regio decreto del 28 giugno 1866.

Gli onorevoli preopinanti oppongono infine che il Governo è obbligato ad acquistare con ingente sacrificio i fabbricati ed i corsi d'acqua, che servivano ai polverifici, ma ciò non sussiste; l'articolo 31 del regio decreto-legge 28 giugno 1866 fa bensì obbligo al Governo d'acquistare le polveri, gli utensili, le macchine e le materie prime che esistessero negli stabilimenti che fossero per chiudersi, ma autorizza, e non obbliga, il Governo a rilevare, ove lo creda opportuno, i relativi terreni, corsi d'acqua e fabbricati. Questa, lo ripeto, è una facoltà, non è un dovere: e perchè l'articolo 31 è stato così concepito? Per autorizzare il Ministero della guerra, se lo avesse trovato utile, di continuare ad esercitare per proprio conto questa fabbricazione negli stabilimenti che prima appartenevano ai privati.

Ora, o si tratta della polvere fabbricata, semi-fabbricata o delle materie prime destinate a produrla, e tutti questi generi devono dallo Stato essere pagati; o si tratta degli utensili e delle macchine, e voi sapete che questi hanno poco valore; o si tratta infine dei fabbricati e dei corsi d'acqua, ed il Governo non è chiamato in nessuna maniera ad acquistarli, come non può essere astretto a pagare qualsivoglia altra indennità.

In questo momento, o signori, noi ci troviamo dinanzi ad un'imposta di cui non conosciamo il reddito. Sono pochi mesi soltanto che è stata attuata in provincie ove prima non esisteva; è impossibile che presso i privati non vi siano depositi delle polveri che libere si avevano in quei territori e che ancora per un certo tempo provvederanno a non pochi bisogni, per conoscere quale sia il vero prodotto lordo di quest'imposta; per valutarne la spesa e quindi il reddito netto occorre che passi almeno un anno od un anno e mezzo: allora la Camera ed il paese potranno formarsi una idea dell'utile che si ricava da questo cespite, e si potrà determinare con piena conoscenza di causa se convenga mantenere od abolire il monopolio.

Per conseguenza il mio voto sarebbe che l'ordine del giorno proposto avesse corso nel senso di invitare

il Ministero a studiare accuratamente quest'imposta, ed esaminare se convenga meglio una tassa di fabbricazione (e, fra parentesi, accenno che le tasse di fabbricazione rendono pochissimo, e che in Inghilterra la tassa sulle manifatture, sui negozianti e sulle rivendite dei tabacchi, non frutta che 76,000 lire sterline), e quando il Governo avrà raccolto tutti gli elementi, quando i frutti della sua esperienza lo avranno messo in grado di formarsi un'idea chiara ed esatta sull'utilità, o meno di sopprimere questo monopolio, sostituendolo con una tassa di fabbricazione, allora, ma solo allora potrà proporre un progetto di legge su questa materia.

Per questi motivi crederei inopportuna l'approvazione di un ordine del giorno che lo invitasse a presentare un progetto di legge che abolisca senz'altro il monopolio delle polveri.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Cappellari di formulare questo suo ordine del giorno.

La parola spetta all'onorevole Fossombroni.

FOSSOMBRONI. La cedo all'onorevole Farini.

FARINI. Come relatore del bilancio della guerra debbo ancora prendere una volta la parola, essendo che in quel bilancio si trovava appunto formulata una proposta di legge, la quale avrebbe avuto per risultato di abolire il monopolio delle polveri e di sostituire al medesimo la libera fabbricazione.

L'onorevole Cappellari esordiva il suo discorso riferendosi alle parole dette dall'onorevole Goretti sull'incertezza nella quale si trovano ora il paese ed i fabbricanti di polvere non sapendo essi se il monopolio stia per essere veramente introdotto, o totalmente soppresso.

Io credo che per la legge del 7 luglio 1866, il monopolio sia introdotto in tutto quanto lo Stato, e proibita la libera fabbricazione; ma però mi piace di notare che, introducendosi il monopolio, si esentava una parte dello Stato, ed abbastanza ragguardevole, cioè la Sicilia, da questo monopolio.

Per questo fatto i calcoli istituiti dall'onorevole Cappellari, per presumere a quanto ascenderà l'entrata netta che lo Stato ricaverà dall'estensione del monopolio, e ragguagliati su quello che il monopolio medesimo produce in Francia, andrebbero già diminuiti per la eccezione fatta in favore della Sicilia, dove non è introdotto il monopolio, nè nessuno propone che vi sia introdotto.

Ciò posto, io in tesi generale potrei naturalmente sollevare la grande questione generale delle libere fabbricazioni e dei monopoli governativi, ma una questione così larga sarebbe intempestiva, come sarebbe troppo presumere di me, se io mi mettessi, in questa questione, in contraddizione con l'onorevole Cappellari, tanto versato nella materia. Io però restringo il mio discorso, ricordando ed accettando alcuni dei dati che l'onorevole Goretti esponeva così lucidamente alla

Camera, per far vedere le conseguenze che deriverebbero dalla introduzione del monopolio. L'onorevole Goretti ha detto: badate che dal 1860 ad oggi si sono introdotti circa quattro milioni di chilogrammi di polveri dall'estero; ha aggiunto che dal 1860 in poi i polverifici dello Stato non hanno bastato al consumo, nè del commercio, nè del Governo. Io, per mia parte, ricordo che all'iniziarsi della guerra noi avevamo in magazzino 2,700,000 chilogrammi di polvere, mentre che avremmo dovuto averne sei milioni, e che durante la guerra fu a noi difficile l'acquistare all'estero una piccolissima quantità di polvere di 200 o 300,000 chilogrammi in Inghilterra, e che infine convenne introdurre nei nostri polverifici governativi quel procedimento che si chiama *rivoluzionario*, e col quale si può fabbricare polvere da guerra più presto di quello che non si fabbrichi abitualmente.

E continuando in quest'ordine di idee, io ricordo alla Camera che, mentre i nostri polverifici non producono in quest'anno che 1,380,000 chilogrammi di polvere, che, per quanto se ne voglia spingere la fabbricazione, l'Italia ha bisogno di 1,840,000 chilogrammi di polvere, mentre che ne consuma 1,887,000 chilogrammi all'anno, talchè si ha una differenza fra l'erogazione e la produzione di circa 50 mila chilogrammi all'anno, ed a questo bisogna pure provvedere in qualche maniera.

Ma vediamo qual è il beneficio che il Governo ricava dalle polveri fabbricate per proprio conto. Vi sono dei fatti singolari che appariscono dall'esame delle tariffe che furono introdotte appunto colla legge del 7 luglio 1866 che estendeva il monopolio. Per esempio, veggio che il Governo fabbrica della polvere da cannone e fra questa quella che vende ai privati la vende a tre lire e 30 centesimi il chilogramma; quando invece si tratta di venderla per esportarla all'estero, si vende a due lire.

Ora sapete voi che cosa costa al Governo la polvere che egli poi vende due lire il chilogramma? Costa lire 2, centesimi 69 il chilogramma, cosicchè il Governo nella polvere che si esporta ci rimette centesimi 69 per chilogramma.

Ora io non so precisamente se questa sia una buona regola di amministrazione, io non lo credo.

CAPPELLARI. È quistione di tariffa.

FARINI. Ed io rispondo, evitiamola questa questione di tariffa, e lasciamo libera la fabbricazione delle polveri, ed aggiungo che nella polvere da mina, che è quella di cui se ne vende maggiore quantità, il Governo non ricava che un beneficio netto di 20 centesimi il chilogramma.

Ciò detto, mi piace di analizzare le spese che oggi bisogna incontrare per sopprimere la libera fabbricazione.

Per questo oggetto il Governo domandava in origine 500 mila lire, somma che era creduta sufficiente

dalla Commissione così detta dei Quindici, allorchè proponeva l'introduzione del monopolio.

Posteriormente il ministro delle finanze si accorse che queste 500 mila lire sarebbero state insufficienti al bisogno, e non ha molti giorni presentava un progetto di legge al Parlamento domandando ancora un credito suppletivo di lire 200,000; sono dunque 700 mila lire di cui il Governo crede ora abbisognare per estendere il monopolio.

Queste 700 mila lire saranno erogate in curiose spese, spese che sono obbligatorie per il Governo, almeno anche l'onorevole Cappellari ne conveniva per ciò che si riferiscono ad acquistare gli utensili e le polveri che si trovassero presso i produttori.

Lasci la Camera che io indichi la qualità e la quantità degli oggetti di cui il Governo diventerà proprietario. Egli deve comperare 400,000 chilogrammi di polveri, fra le quali se ve ne saranno delle buone, come asseriva l'onorevole Goretti, e delle cattive come contraddiceva l'onorevole Cappellari, non è però meno vero che ve ne sono di tanti campioni che si può affermare ogni fabbrica rappresentare almeno due qualità diverse di polvere. Il Governo potrà trarne piccolo utile e bisognerà che venda questa polvere allo spizzico ed a prezzi di favore come si vende la roba vecchia di cui non si può fare buon uso. Figuratevi che gli ufficiali d'artiglieria per accampionare le polveri, di cui il Governo deve andare in possesso, hanno dovuto fare degli esperimenti su 175 campioni di polveri. I polverifici privati che verrebbero chiusi per la estensione del monopolio sono 100; quindi voi vedete che io non esagerava dicendo esistere circa due qualità di polveri per ogni polverificio che si deve espropriare.

Vi è di più: il Governo compra attrezzi e meccanismi; ma francamente, che cosa ha da farne di questi meccanismi? Secondo me a bruciarli se sono di legno, e se sono di ferro venderli per ferro vecchio. Che cosa volete invero che il Governo faccia di meccanismi adatti a piccole fabbriche, a piccoli stabilimenti? È tutta roba dalla quale non si potrà mai trarre buon partito. C'è di più: il Governo è obbligato a comprare nitri, solfi e carbone per lire 25 mila, ed a spendere lire 75 mila in spese di trasporto ed altre impreviste che sono vere spese morte. E basteranno forse queste spese per introdurre il monopolio? L'onorevole Cappellari diceva: è probabile che bastino, credo che basteranno, poichè il Governo se ha l'obbligo dall'articolo 31 della legge di comprare quegli attrezzi, quei meccanismi, quelle polveri, non ha obbligo di comprare altro. Per me vi sono altri obblighi pel Governo nell'articolo medesimo, e fra l'interpretazione mia e quella dell'onorevole opponente decideranno i tribunali che saranno certo chiamati dagli interessati a definire la controversia.

Io credo che dal modo in cui è concepito quest'arti-

colo non possa emergere il diritto assoluto dello Stato di non comprare nè fabbricati, nè terreni, nè corsi di acque e neppure di ritrarsi a dare un compenso agli industriali, per le industrie delle quali li espropria.

Ma, via, leggiamo l'articolo 31 per intero, teniamolo sott'occhio e consideriamo quale interpretazione, nella nostra coscienza di giurati, potremmo dare al medesimo, qualora venissero sollevate delle questioni legali in proposito:

« Il Governo sulla domanda di proprietari industriali rileverà da essi gli utensili, le macchine e le polveri da fuoco e le materie prime che esistessero in detti stabilimenti e fossero in corrispondenza coll'ordinario esercizio dei medesimi. È pure autorizzato a rilevare, ove lo creda opportuno, i relativi terreni, corsi d'acqua o fabbricati, attenendosi all'occorrenza alle prescrizioni sulle espropriazioni forzate per causa di pubblica utilità. »

Ebbene, sono cento polverifici circa di cui potete essere chiamati a pagare i fabbricati, i corsi d'acqua e i terreni. Vi sono 200 proprietari i quali hanno un interesse in questa quistione, ed io non so se i tribunali interpreteranno veramente quest'articolo in favore del Governo.

Io credo che la spesa si allarghi di molto, e credo che soltanto per le indennità si oltrepassino i due milioni di lire. Del resto, l'onorevole Cappellari notava che sul bilancio della guerra non vi hanno che due milioni di lire per spese annuali di fabbricazione di polveri.

Io prego l'onorevole Cappellari a riflettere che questi 2 milioni sono per l'acquisto delle materie prime, e che alle medesime si debbono aggiungere in più tutta quanta la spesa del personale e della mano d'opera che potrà passare in economia dal momento che non si tenessero più i polverifici.

Ma vi è una gravissima questione oltre a tutte queste, ed è che i polverifici governativi oltre a non produrre la quantità di polvere di cui lo Stato può avere bisogno, si trovano in condizioni nelle quali bisognerebbe modificare molti dei loro meccanismi; poichè, se si eccettua quello di Fossano, tutti gli altri non sono adatti che alla fabbricazione delle polveri di ultima qualità, cioè polveri da mina. Ma il polverificio di Fossano che è il solo importante, collocato come è alle porte d'Italia, dovrà un bel giorno, se l'industria privata non vi supplisce con stabilimenti in altre regioni, essere sostituito da un altro situato in una località più adatta e più sicura; poichè le contingenze dell'avvenire nessuno le conosce, e potrebbe benissimo succedere che dovessimo essere in guerra con chi, non appena abbia varcato le Alpi, s'impossessi del polverificio di Fossano.

Credo che la necessità di fabbricare un altro polverificio o di ampliare i polverifici che esistono nell'Italia centrale e meridionale migliorandone i mecca-

nismi, sia evidente se si mantenga il monopolio. Sento susurrare qui intorno che anche ciò non basta e che ve ne vorrà addirittura uno nuovo. In tal caso si dovranno, a mio avviso, spendere tre milioni, e se si fa la somma di quello che si è speso in alcuni anni per quello di Fossano, troverete che ha costato altrettanto.

Calcolate adunque ciò che si deve spendere per espropriare i possessori dei polverifici sin qui liberi, aggiungete ciò che dovrete spendere per mettere il Governo in grado di supplire ai bisogni dello Stato e del commercio, e voi concluderete meco che tutte queste spese avvenire non saranno punto compensate da quei prodotti dei quali vi è stato parlato.

PRESIDENTE. Annuncio che l'onorevole Michelini ha mandato alla Presidenza quest'ordine del giorno:

« La Camera invitando il Ministero ad istituire studi per conoscere quale dazio per ogni merce sia più proficuo all'erario nazionale, passa all'ordine del giorno. »

Siccome quest'ordine del giorno abbraccia una sfera molto più ampia di quanto non è l'oggetto in questione, termineremo prima l'argomento in questione, poi darò facoltà di parlare all'onorevole Michelini perchè svolga il suo ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fossombroni.

FOSSEMBRONI. Dopo quanto hanno detto gli onorevoli miei amici Goretti e Farini, non abuserò certamente del tempo prezioso della Camera. A quanto essi hanno asserito non aggiungerò altro se non che deploro vivamente l'assenza del ministro per le finanze, specialmente quest'oggi, poichè ho fondata ragione di ritenere ch'egli avrebbe accettato il nostro ordine del giorno, essendo per noi evidentissima l'utilità minima che dal monopolio delle polveri deriva al pubblico erario, mentre *gli esercenti di queste industrie soffrono gravissimi danni*, ed un numero grandissimo di famiglie prive di ogni sussistenza trovansi in mezzo alla strada.

Quindi non saprei abbastanza insistere sull'ordine del giorno da noi proposto, pregando, nell'assenza del ministro delle finanze, l'onorevole presidente del Consiglio o qualunque de' suoi onorevoli colleghi a volersi pronunziare in proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Accolla.

ACCOLLA, relatore. Come relatore della Commissione pel bilancio dell'entrata, ebbi a trattenermi col ministro per le finanze intorno alla questione della privata sulle polveri. Egli in principio è per la libertà della produzione delle polveri e per la cessazione del monopolio; però non poteva menomamente accettare il progetto presentato dalla Sotto-Commissione del bilancio della guerra, inquantochè lì è parola di una tassa sulla produzione, la quale tassa è difficile ad organizzarsi, e trattandosi di una piccola entrata sa-

rebbe assai dispendiosa, e forse al disopra degli introiti possibili.

Inoltre il ministro delle finanze era preoccupato dal pensiero che una volta si fosse adottato il principio della libera produzione delle polveri, allora avrebbe dovuto essere facoltato a trattare con tutti i fabbricanti intorno al rilascio dei diritti che a lui appartengono in virtù della legge 28 luglio 1866.

In ultimo si preoccupava di ciò che interessa lo Stato, per quanto si attiene al possedimento del polverificio che avrebbe dovuto provvedere all'artiglieria la polvere necessaria.

Questi erano gl' intendimenti, intendimenti che hanno bisogno di studio e di svolgimento, e non si possono concretare in un momento.

PRESIDENTE. Ora do lettura della risoluzione proposta dall'onorevole Cappellari, che suona così:

« La Camera invita il Ministero a studiare la questione del mantenimento o della soppressione del monopolio della polvere da fuoco, ed a proporre quel progetto di legge che meglio risponda agl'interessi della nazione. »

FARINI. Domanderei che si desse nuova lettura dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Goretta ed altri.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Goretta, Fossombroni, Fincati, Civinini, Martelli-Bolognini e Binard hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare, al riaprirsi della Sessione, un progetto di legge, col quale, sottoponendola ad una tassa, si renda l'industria privata libera nella fabbricazione e rivendita delle polveri da fuoco e dei prodotti esplosivi similari, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Dopo quanto fu accennato dall'onorevole relatore della Commissione, la Camera comprende, come già fu dichiarato dal Ministero, che non si può certamente accettare nella sua interezza l'ordine del giorno che venne proposto dalla Commissione, poichè nel medesimo si determina già il principio che debbe stabilirsi la tassa, la quale non sarebbe grandemente proficua e darebbe luogo a molti inconvenienti; perciò siffatta formola dovrebbe ancora essere modificata.

Io credo che i proponenti i quali intendono probabilmente di sottoporre la fabbricazione delle polveri a una tassa per rendere più accettabile la loro idea di togliere il monopolio, non vorranno, dietro la dichiarazione del Ministero, insistere su questa loro aggiunta.

Io dico però francamente che, invece di risolvere immediatamente questa questione senz'altro si sia fatta una discussione bastevolmente ampia e profonda, sarebbe forse più conveniente che la Camera si limitasse

ad ordinare uno studio su di essa, differendone la risoluzione a tempo più opportuno.

Io sono perfettamente d'accordo che in principio se si può al monopolio sostituire la libertà della fabbricazione, sia bene introdurla; ma se quando, per effetto di tale mutamento, voi togliete dal bilancio delle finanze, le quali sono così stremate, la rendita di un milione senza che vi si sostituisca un'altra entrata, io non so davvero come, allorquando si dovrà trattare di ordinare delle spese, vi si potrà sopperire.

Io credo che quando vien meno l'introito di un'imposta, si deve pensare a surrogarlo, massime quando stiamo continuamente studiando i mezzi d'introdurre il pareggio tra l'attivo e il passivo.

L'onorevole Goretta, se non isbaglio (e mi duole di non aver potuto intieramente afferrare il suo discorso), pare che facesse calcolo sopra prodotti indiretti, i quali, a suo credere, avrebbero compensato forse, se non intieramente, in parte almeno questa perdita.

GORETTI. Domando la parola.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Ma voi sapete, o signori che quando si tratta di compensi indiretti, questi tutto al più si realizzano in un dato numero di anni, e non si avverano ordinariamente mai in quella proporzione a cui chi li suppone vorrebbe farli ascendere. Ma dico di più, noi non dobbiamo occuparci, soprattutto in questo momento, di quello che potremo avere da qui ad alcuni anni, ma bensì delle necessità presenti. Se mentre siamo stretti da queste angustie, noi togliamo una sorgente di entrata senza crearne un'altra, io non dubito di asserire che non arriveremo giammai ad ottenere quel pareggio che ogni giorno diciamo di voler conseguire.

Io dunque, nel mentre ripeto che convengo che in massima sia da preferire il sistema della libertà, non vorrei però che venisse stabilito fin d'ora, che sarà applicato al principio del 1868.

Io prego inoltre la Camera di avvertire che non è ancora molto che il Parlamento, appunto per la considerazione delle necessità finanziarie, non solo ha sanzionato il monopolio, ma lo ha esteso. Nello scorso anno quando il paese era retto in parte dal protezionismo ed in parte dalla libertà, la Camera poteva scegliere più agevolmente tra un sistema e l'altro; eppure, in vista dei bisogni delle finanze, ha creduto di estendere il monopolio anche alle provincie dove esisteva la libertà. Ora dopo pochi mesi, dappoi che non è che dal principio dell'anno che ebbe luogo tal provvedimento, vorrete voi senza una discussione abbastanza profonda sanzionare il principio opposto della libertà, e far cessare il monopolio in quei luoghi dove fu di recente introdotto?

Pare dunque a me che non sia oggi il caso di stabilire in modo assoluto la massima contraria, e che in-

vece sia meglio limitarci a proporre che si debba procedere a studi, non tanto allo scopo di vedere se non si debba far cessare il monopolio, quanto all'indagare se invece di questa entrata che si verrebbe a sopprimere, non ci sia mezzo di stabilirne un'altra, la quale compensi la perdita che ne verrebbe.

In questo senso io credo che sarebbe più opportuno che la Commissione limitasse il suo ordine del giorno. Ad ogni modo però, qualunque sia il giudizio della Camera, io mi arrenderò alla sua deliberazione.

FENZI. Io intendo di sostenere l'ordine del giorno che venne presentato dai miei amici Goretti e Fossombroni; nè gli argomenti che ho udito svolgersi dagli oppositori mi hanno certamente distolto dall'opinione che io aveva intorno a quella proposta.

L'onorevole presidente del Consiglio ci venne a dire: accettate piuttosto un ordine del giorno il quale implichi uno studio di questa materia, ma non risolvete fin d'ora il principio.

Io sarei ben d'accordo per accostarmi a questo partito, quando non si trattasse per l'erario di spendere somme ingenti che sarebbero completamente sprecate; qualora, dopo studiato il sistema, si venisse ad entrare nella via della soppressione del monopolio.

Signori, il procedere oggi a studi su tale proposito, il non recar giudizio sul principio, il differir la risoluzione ad un altro anno, torna lo stesso che andare incontro a tutti gl'inconvenienti che arreca il monopolio al pubblico erario, e non trattare più affatto la questione, almeno dal lato dell'economia per le nostre finanze.

L'onorevole presidente del Consiglio testè diceva: ma volete nelle attuali angustie delle nostre finanze abbandonare un cespite di entrata che pure ha un valore di qualche entità? Valore che egli accennava in un milione, e che, a parer suo, sarebbe ben lungi dall'essere raggiunto dal prodotto della indicata tassa di fabbricazione? Ma io gli replico: quando è che questo milione frutterà qualche cosa all'erario? Avete da comperare l'approvvigionamento delle polveri e gli utensili, avete da indennizzare gl'industriali i quali si trovano danneggiati; di più avete da costruire gli opificii ove si dovranno fabbricare le polveri per tutto lo Stato.

Da tutto questo risulterà probabilmente una spesa di quattro o cinque milioni e forse più, a cui non potrete far fronte colle 600 od 800 mila lire che lo Stato ha di beneficio dal monopolio; epperò, invece di un vantaggio, ne verrà direttamente all'erario un danno gravissimo per alcuni anni. Laonde io credo che, tutto ben considerato, si debba fin d'oggi decidere intorno al principio, e decidere nel senso dell'abolizione del monopolio, nell'interesse stesso delle nostre finanze. Io credo che per tutte le industrie il monopolio sia fatale, e non veggo alcuna ragione per cui la polvere debba essere tolta dalla categoria dei prodotti industriali.

Il grande argomento dei nostri oppositori è questo. Essi dicono: in Francia si fa così, in Francia fruttava tanto, dunque procediamo nel modo stesso anche noi, il monopolio produrrà in proporzione. Dico il vero, questo modo di argomentare io non lo accetto. Ritengo che il monopolio applicato alle polveri non ha avuto in alcun paese un'origine fiscale. La ragione è stata sempre politica. I Governi vollero avere in mano questo mezzo potentissimo di offendere, e non consentirono a rilasciarlo all'industria privata.

È per ciò che in quasi tutti gli Stati retti a Governo dispotico troviamo esistere il monopolio delle polveri; ma, come questione economica, come risorsa dello Stato, io ritengo che nessuno potrà dimostrare che sia cosa sulla quale si possa fare un grande assegnamento. L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ci chiamava a considerare la condizione finanziaria d'Italia, ed è appunto in considerazione del bisogno che abbiamo di fare le più rigorose economie e di non sprecare inutilmente dei milioni, che prego la Camera di decidere senza dilazione.

Io non voglio che l'Italia si metta in condizione di spendere cinque, sei e forse otto milioni o quanto ci vorrà per mettere lo Stato in grado da poter fornire le polveri di cui il paese ha bisogno, e ciò affine d'incassare annualmente poche centinaia di migliaia di lire. È quindi necessario di troncare fin d'ora la questione con ristabilire la libera industria delle polveri, risparmiando tutto questo danaro all'erario che pur ne ha tanto bisogno.

Era per esporre queste semplici idee ch'io aveva domandato di parlare. Io ho fiducia che la Camera vorrà apprezzare gli argomenti che sono stati svolti dagli onorevoli miei amici, i quali più a fondo hanno trattato la questione, e deliberare fino da oggi che il monopolio della fabbricazione delle polveri debba cessare in Italia.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. L'onorevole Fenzi ha detto che l'indennità non era stata ancora corrisposta, che si trattava di pagarla. Io dico in vero, che se le cose fossero ancora nello stato in cui si trovavano quando fu esteso il monopolio anche alle provincie dove vi era la libertà della fabbricazione delle polveri, nel modo stesso che nel seno della Commissione dei Quindici io aveva sostenuto che si potesse estendere la libertà anzichè il monopolio, io dico il vero, non esiterei ad accettare quell'ordine del giorno.

Ma io ritengo che l'indennità fu già in gran parte soddisfatta; e allora prego la Camera di avvertire quale sarebbe la conseguenza, cioè che coloro che hanno percepito tali somme le conserverebbero per avere perduto il diritto di fabbricare le polveri, e successivamente essi ritornerebbero nella medesima condizione in cui essi si trovavano per l'addietro.

Io aveva quest'opinione, ma siccome non ne era par-

ticularmente informato, ne domandai notizia al relatore della Commissione, il quale mi affermò che in gran parte tal pagamento si era operato. Ciò posto pensi la Camera quale sarebbe la posizione che si farebbe alla finanza quando, dopo che in seguito al voto del Parlamento si è data quell'indennità, si dovesse lasciar libera assolutamente la facoltà di fabbricare le polveri.

FENZI. A me consterebbe che nessuna indennità è stata pagata ai fabbricanti delle polveri. Si ritirarono tutte quelle già in pronto dai fabbricanti, furono messe nei magazzini, e non vennero per ora che in parte pagate. Ciò non ha che fare colle indennità che possano competere ai fabbricanti, nè colla compra e distribuzione degli utensili. Le indennità sono controverse, e, se non sono male informato, vi è già un gran numero di liti cominciate dinanzi ai tribunali, e il signor presidente del Consiglio dei ministri sa bene che, prima che si arrivi a liquidare tutte coteste questioni, ci vorrà assai tempo.

Non sono stati distrutti gli utensili, e, ch'io mi sappia, neppure occupati i locali; ond'è che la questione è intatta, e nulla si è speso salvo per la parte che si riferisce alla polvere che è stata trasportata nei magazzini dello Stato.

ACCOLLA, *relatore*. Le indennità che diconsi dovute ai fabbricanti di polvere vengono ripartite nel modo seguente:

Per acquisto di polvere, lire 400,000; per meccanismi ed attrezzi, lire 200,000; nitro, zolfo e carbone, lire 25,000; spese di trasporto ed altre impreviste, lire 75,000; in tutto formano una somma di lire 700,000. A tale uopo la Commissione dei Quindici aveva autorizzato un credito per lire 500,000, ed il ministro delle finanze, con nuovo progetto presentato alla Camera, vi ha chiesto un suppletivo di altre lire 200,000. Giova però avvertire che, fino a questo momento, la finanza ha ritirato molta quantità di polveri dai privati fabbricanti, e ne ha pagato proporzionalmente il corrispettivo prezzo; ora resterebbe a soddisfarsi il valore dei meccanismi e degli attrezzi, le spese di trasporto e le indennità richieste dai proprietari dei polverificii.

Il ministro delle finanze, con cui ebbi ad intrattenermi sopra questo grave argomento, attesa la esiguità del prodotto che offre all'erario cotesta privativa, aderiva pienamente al principio della libera fabbricazione; se non che desiderava che il Governo venisse autorizzato a transigere sulle indennità pretese dai proprietari dei polverificii, e che intanto si studiasse una nuova modalità di tassazione, che avrebbe potuto compensare le finanze della perdita che veniva a risentire per la cessazione della privativa, la quale, in media, può offrire un prodotto netto di 800 a 900,000 lire.

La tassa sulla fabbricazione proposta nella relazione

pel bilancio della guerra o quella sull'esercizio non potrebbe porgere cotesto risultamento; ond'è che debbesi studiare un concetto finanziario, il quale, realizzando il principio della libera fabbricazione, dia alle finanze un compenso corrispettivo per la perdita di questo monopolio.

Le tabelle da me presentate alla vostra approvazione, pochi momenti or sono, dimostrano dolorosamente qual sia la miserrima condizione delle nostre finanze, e come sia urgente di provvedervi con cura indefessa e con ogni maniera di sacrifici.

Da parte mia, come relatore della Commissione, mentre desidero che si accetti in principio la libertà della fabbricazione, proporrei che s'inviti il Ministero a studiare la modalità della tassa sulla fabbricazione e sull'esercizio delle polveri, e che pertanto gli fosse fatta facoltà di transigere sulle molteplici, esageratissime e fraudolenti domande dei proprietari, i quali chiedono mari e monti, quando loro non appartengono che moderati compensi per le perdite da loro sofferte.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di formulare il suo ordine del giorno.

SANGUINETTI. Gli oratori che mi hanno preceduto convennero tutti in ciò, che la questione che si sta discutendo vuol essere trattata unicamente sotto l'aspetto finanziario. Che sotto questo aspetto l'ordine del giorno proposto sia per avventura quello che meglio soddisfa alle esigenze ed ai desiderii di tutti gli oratori, non credo.

Alcuni pretesero la conservazione del monopolio, perchè lo dissero apportatore di qualche centinaio di mila lire alle finanze; dunque questi non ci troverebbero la convenienza, poichè il monopolio andrebbe a cessare in forza di quell'ordine del giorno.

Altri sostennero invece la libera fabbricazione, inquantochè, trattandosi di privativa, non si deve ammettere se non una perdita molto rilevante. Altri invece dissero che, trattandosi di abolizione di privativa, per le condizioni eccezionali che in questa parte furono fatte alla finanza, in seguito all'ultimo provvedimento finanziario, conveniva decidere subito, inquantochè ci stanno di mezzo le indennità.

Ora, signori, se noi adottassimo l'ordine del giorno presentato, che cosa ne avverrebbe? Ne avverrebbe che per una parte il monopolio verrebbe abolito, e sta bene; ma per l'altra parte le finanze dello Stato andrebbero soggette al carico di dover compensare tutti i fabbricanti ai quali fu tolto nell'anno scorso il diritto di fabbricazione; quindi avremo due mali. Io credo che, se noi dovremo votare l'abolizione della privativa, dobbiamo votarla immediatamente, appunto per far sì che la finanza abbia a ritrarne un vantaggio dal venire ad accordi coi singoli proprietari circa le indennità che sono a pagarsi; e badate, o signori, che ci

sono alcune indennità le quali cesserebbero immediatamente dal giorno in cui fosse promulgata la legge per l'abolizione del monopolio.

Diffatti, o signori, attualmente alla direzione generale delle gabelle si fanno delle trattative per l'estimo di queste indennità, estimo delle materie prime, il quale fu fatto; estimo degli attrezzi, dei locali; estimo dei danni avvenuti durante la cessazione del lavoro.

Ora la cessazione del lavoro continua mentre noi stiamo discutendo, ed a misura che andiamo avanti di questo passo aumentano le domande dei proprietari di polverifici; quindi se volete che questi danni non si aumentino conviene prendere una decisione; se volete abolire, abolite subito, se non volete abolire, dichiaratelo pure subito.

Ritenete che le domande di indennità appoggiate all'estimo si avvicinano circa a due milioni; ora per compensare questa somma che deve sborsare lo Stato ci vogliono oltre quattro anni.

Ma quello che importa è di liberare lo Stato da un onere il più presto che sia possibile. Io, in conclusione, voterei l'ordine del giorno che invita a fare degli studi lunghi, ma adesso la condizione eccezionale fatta dalla legge dell'anno scorso, attesa la privativa abolita in Toscana solamente nell'anno passato, per cui si devono dare indennità a tutti i proprietari di polverifici, attesa la considerazione che queste indennità vanno crescendo a misura che si prolungano gli studi relativi agli estimi, e che quindi cresce il danno delle finanze, credo che finanziariamente parlando sia urgentissimo il votare la legge immediatamente. E questa non è solo opinione mia, ma è opinione di tutta l'amministrazione delle gabelle, od almeno dei capi più esperti di quell'amministrazione, i quali dicono che se vuoi abolire il monopolio, si abolisca, onde la finanza ne ottenga un sollievo mediante l'accordo a cui l'amministrazione potrà venire coi proprietari dei soppressi polverifici privati.

Per queste ragioni io desidero che la Camera decida immediatamente sulla questione. E qualora fosse approvato l'ordine del giorno con che si delibera l'abolizione, crederei necessario che nello stesso tempo fosse adottata una legge, la quale sarebbe di breve discussione, onde togliere ogni dubbiezza e prevenire gl'inconvenienti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

ACCOLLA, relatore. Io pregherei i miei amici che hanno presentato quest'ordine del giorno a sospendere questa discussione fino a domani perchè si possa studiare un ordine del giorno che, mentre riconosca il principio di libertà, non detragga alla finanza una somma non indifferente.

Per questa ragione io desidererei che si sospendesse la discussione su quest'ordine del giorno.

GORETTI. Accetto.

LANZA GIOVANNI. Domando la parola.

Non è ancora un anno che abbiamo votato una legge per estendere il monopolio delle polveri a tutto il regno, ed ora all'improvviso si solleva questa questione senza che nemmeno la Commissione del bilancio l'abbia esaminata... (*Interruzione*)

ACCOLLA, relatore. Domando la parola.

FARINI. Domando la parola come relatore del bilancio della guerra.

LANZA GIOVANNI ... Mi lascino continuare, risponderanno dopo.

Io dico che, per quanto a me risulta, la Commissione del bilancio non ha deliberato di presentare una proposta di legge la quale abolisca immediatamente il monopolio...

Voci a sinistra. Sì! sì! L'abbiamo letta nella relazione.

FARINI. Nella relazione del bilancio della guerra.

LANZA GIOVANNI. Checchè ne sia, a me pare che una proposta di simil natura doveva venire dalla Commissione delle finanze; a me pare che tal questione vuoi considerare sotto l'aspetto dell'entrata, e che quindi la proposta per l'abolizione doveva trovar sede nel progetto di legge per l'approvazione del bilancio dello Stato; quindi non è a stupire se io ignoro che questa si sia fatta da un'altra Commissione che non mi pare competente per risolvere a questione dal lato della spesa che arreca allo Stato la fabbricazione delle polveri ed anche per la vendita che ne fa il Governo ai privati.

Io considero quindi la questione nell'interesse finanziario. Ora a me sembra che essa debba essere ancora rimandata alla Commissione del bilancio perchè la studi accuratamente.

Io non vorrei che fosse fissato solamente un tempo brevissimo come, per esempio, di 24 ore per esaminarla, perchè, signori, prima che la Camera approvi la legge definitiva del bilancio, io credo che bisogna che sieno soddisfatti i desiderii anche di coloro i quali sono avversari decisi di questo monopolio. Quindi io propongo che quella Giunta sia incaricata di studiare siffatta questione, ed indi nella legge del bilancio venga a fare una proposta onde definire la questione stessa, cioè a dire, vedere se si debba mantenere il monopolio oppure immediatamente toglierlo. Non bisogna, a parer mio, affrettarsi a prendere delle disposizioni in quanto riguardano le nostre entrate le quali sono troppo stremate, e voi sapete quanto dobbiamo sudare per accrescere di qualche centinaio di mila lire gl'introiti dello Stato. Ripeto dunque la proposta che ho testè indicata, cioè che la Camera rinvii alla Commissione del bilancio questa quistione onde la pigli in attento esame e proponga quei provvedimenti che stimerà opportuni.

FARINI. Debbo dare uno schiarimento all'onorevole Lanza ed alla Camera per togliere un equivoco che mi pare risulterebbe dalle sue parole.

La Sotto-Commissione del bilancio della guerra, esaminando il bilancio della guerra e precisamente al capitolo 18 il quale contempla la spesa per la fabbricazione delle polveri, sollevò la questione della privativa e della libera fabbricazione, ed alla unanimità la risolvette nel senso della soppressione del monopolio e dell'introduzione della libera fabbricazione.

Ma la Sotto-Commissione del bilancio della guerra espose dopo alla Commissione generale del bilancio questa questione del monopolio e della libera fabbricazione, e la Commissione generale la risolvette pure nel senso della libera fabbricazione e della soppressione del monopolio.

Ora, non so come si voglia rimandare allo studio della Commissione generale del bilancio questa questione che ella ha già studiata e risolto. Mi pare, lo dico francamente, che non faremmo opera seria perchè, avendola essa già studiata ed avendo già fatta in proposito una proposta, non può ora portare opinione differente, nè fare differenti proposte.

Se ci si dice, come fa l'onorevole Accolla, studiamo le modalità della legge, convengo interamente con lui. Studiamo cioè se non si dovrà introdurre una tassa di produzione, o meglio una tassa di patente; studiamo come il Governo possa transigere, come possa sospendere gli atti d'espropriazione che ha cominciati; studiamo infine se e come il Governo possa mantenere un polverificio normale pei bisogni dell'esercito e della marina. Su questo io concordo pienamente, ma non comprendo come possa essere rimandata alla Commissione generale del bilancio la questione della libertà e del monopolio. La questione è già stata risolta dalla Commissione generale; ma, come sa la Camera, le maggioranze talvolta si spostano per mutazioni nel numero della persone che intervengono alle adunanze, e io non vorrei che ne venisse una decisione contraddittoria.

Non ho difficoltà di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Accolla. Sono d'accordo con lui anche per sospendere oggi la discussione e formulare per domani un ordine del giorno migliore; ma per le ragioni esposte alla Camera, non accetto che la questione sia rimandata all'esame della Commissione generale del bilancio, nell'ampiezza proposta dall'onorevole Lanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Accolla.

ACCOLLA, relatore. Non mi oppongo a che la questione sia rimandata a domani, ma debbo pur far osservare alla Camera che la Commissione generale del bilancio si è occupata di questa questione, e che per due volte l'ha decisa nel senso della libertà dell'industria, riconoscendo ad un tempo che la questione vuol essere studiata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castagnola.

CASTAGNOLA. Per quanto la Commissione del bilancio, siccome diceva testè l'onorevole relatore, abbia già studiato la questione, credo conveniente che la ristudii sotto un altro punto di vista.

La Commissione del bilancio avrà studiato la questione sotto il rapporto se all'amministrazione della guerra convenga meglio l'aver polvere prodotta dalla libera fabbricazione, oppure fabbricata nei polverifici dello Stato. La Commissione del bilancio può anche avere studiata la questione economica, cioè se convenga meglio al paese il monopolio o la libera concorrenza.

Ma v'ha un'altra questione gravissima, cioè la questione strettamente finanziaria.

Aboliamo pure questo monopolio, ma nel nome di questo monopolio, ma, in nome di Dio, nel tempo stesso cerchiamo di riparare al danno prodotto da quest'abolizione. Le condizioni delle nostre finanze non sono tali da permetterci di poter fare getto d'una somma, per quanto sia tenue; quindi si abolisca pure il monopolio, ma nel tempo stesso cerchiamo con un'altra tassa di riempire il vuoto che si lascia.

Studi poi anche la Commissione la questione dirimpetto ai diritti acquisiti che possono avere i fabbricanti espropriati della Toscana, vegga quale sarà l'effetto nei rapporti finanziari di questa nuova disposizione.

L'indennità la più importante, quella della polvere già fabbricata e ritirata, è già stata pagata, secondo le spiegazioni che dava testè l'onorevole Accolla. Ma vi sono molte altre liquidazioni in corso, pendono ancora molte liti, e per quanto ridoniate oggi loro la facoltà di fabbricare polvere, pure un'indennità sarà sempre dovuta per il tempo passato, pel fatto che la loro industria è stata interdetta, interrotto l'avviamento della confezione. Dunque può accadere benissimo, come diceva l'onorevole presidente del Consiglio, che noi dopo avere pagato, se non totalmente, in gran parte le indennità per introdurre il monopolio, venendo a rinunciare a questo sistema, non ricaviamo alcun frutto dal danaro che abbiamo speso.

Io non voglio risolvere ora questa questione; vorrei unicamente che la Commissione del bilancio, la quale ha studiato la questione sotto un punto di vista diverso da quello al quale allude l'onorevole mio amico Lanza, la ristudii di bel nuovo sotto il punto di vista delle finanze e dell'interesse dell'erario nazionale.

Frattanto mi fa osservare il mio amico Lanza che, malgrado la deliberazione che possa avere presa la Commissione del bilancio sulle proposte della Sotto-Commissione della guerra, ciò non ostante, nel bilancio dell'entrata, che ora discutiamo, al capitolo 18 sotto l'epigrafe delle *privative*, si fa figurare ancora il prodotto delle polveri, ossia del monopolio delle polveri, per un prodotto di lire 1,800,000. Ciò significa che vi sarebbe una vera contraddizione; è stato ammesso il

principio, ma non è stato espletato alloraquando si trattava delle cifre.

Dunque parmi che la proposta dell'onorevole Lanza si restringe specialmente a ciò che se venne studiata la questione dal lato tecnico, e per quanto si riferisce alla amministrazione della guerra, se lo fu eziandio sotto il rapporto economico dell'interna nostra produzione, convenga eziandio che sia studiata dal lato delle finanze, onde non vengano continuamente diminuiti i cespiti delle medesime, senza la sostituzione di altre fonti d'entrata.

Quindi io credo sia conveniente che si rimandi la questione alla Commissione onde profondamente la studii anche sotto a questo riguardo, e che non se si prefigga il brevissimo e perciò illusorio termine di sole ventiquattro ore.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, interrogo se è appoggiata.

(È appoggiata, quindi approvata.)

Restano ora due proposte: la più larga è quella di differire questa discussione, rimandandola alla Commissione del bilancio senza delimitazione di tempo.

LANZA GIOVANNI. Sino a quando si delibererà il progetto di legge per l'approvazione del bilancio della entrata.

PRESIDENTE. Siamo appunto all'articolo primo del progetto.

LANZA GIOVANNI. Prima che sia votato definitivamente il bilancio generale.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta più larga, cioè di rimandare la discussione ad un altro giorno, purchè prima della votazione definitiva della legge sul bilancio generale...

FARINI. Domando la parola per la posizione della questione.

Mi pare che oggi si è fatta una discussione finanziaria ed economica sopra una questione sulla quale la Commissione generale del bilancio si è già espressa, stabilendo il principio della libera fabbricazione delle polveri.

Ma parmi che, per trar frutto da questa discussione si debba almeno sapere se la Camera accetta o no cotesto nostro principio, e poi si rimanderà alla Commissione perchè formoli le modalità della legge, come diceva l'onorevole Accolla; altrimenti, se si ha da rimettere in questione un'altra volta il principio, noi avremo perso una giornata discutendo senza conchiudere nulla.

PESSINA. Prego l'onorevole presidente di volere dar lettura del mio ordine del giorno che gli ho testè presentato.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno mandato al seggio della Presidenza dagli onorevoli Pessina, Salaris e Crispi:

« La Camera, invitando il Ministero a studiare i

modi di conciliare l'abolizione del monopolio della fabbricazione delle polveri colle esigenze della finanza, passa all'ordine del giorno. »

La presentazione di quest'ordine del giorno non toglie che si abbia a deliberare sulla domanda sospensiva, la quale naturalmente deve avere la precedenza; eccetto che tutti quelli che hanno posta avanti la domanda di sospensione non credano di aderire al nuovo ordine del giorno di cui venne or ora data lettura.

SALARIS. Domando la parola.

RATIAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.* Il Ministero lo accetta.

FARINI. Anche la Commissione accetta l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Crispi e compagni.

PRESIDENTE. Allora domando a coloro che posero avanti la domanda di sospensione della discussione se aderiscano anch'essi a questa proposta.

Alcune voci. Sì! sì!

LANZA GIOVANNI. Io ritiro la mia proposta sospensiva e mi accosto ben volentieri a quella dell'onorevole Pessina.

CAPPELLARI. Io pure ritiro il mio ordine del giorno ed accetto quello testè letto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pescatore insiste sul suo emendamento, o lo ritira?

PESCATORE. Insisto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Goretti, Civinini e Fossombroni aderiscono anch'essi a quest'ordine del giorno?

GORETTI. Noi aderiamo alla proposta della Commissione presentata dall'onorevole Accolla, non aderiamo all'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Salaris, Pessina e Crispi.

PRESIDENTE. Ma la Commissione accetta l'ordine del giorno testè letto.

GORETTI. Io non ci posso aderire. Desidero che la nostra proposta sia messa ai voti.

CIVININI. Allora noi riprendiamo per conto nostro la proposta che aveva fatta l'onorevole Accolla nei termini in cui egli stesso l'aveva esposta.

PRESIDENTE. Onorevole Pescatore, tolto l'ordine del giorno, cade anche l'emendamento.

PESCATORE. Ma col mio emendamento si viene a completare l'idea dell'ordine del giorno Accolla. Lo prego quindi a volerne dare lettura.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno coll'emendamento dell'onorevole Pescatore:

« La Camera invita il Governo a presentare al riaprirsi della Sessione un progetto di legge col quale, sottoponendola ad una tassa che possa dare presuntivamente un prodotto eguale a quello della privativa, si renda l'industria privata libera nella fabbricazione e rivendita della polvere da fuoco e dei prodotti esplosivi simili, e passa all'ordine del giorno. »

GORETTI. Dichiaro di accettare la proposta dell'onorevole Pescatore.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Civinini un momento fa ha fatto sua la proposta dell'onorevole Accolla, che è quella di portare a domani la discussione su quest'argomento.

CIVININI. Scusi, signor presidente, io non faceva certamente allusione a quella proposta dell'onorevole Accolla, bensì all'altra che aveva esposta un momento fa sul merito della questione, e che è ad un dipresso un emendamento alla nostra. Qui è nato un equivoco. E, giacchè siamo poco chiari, dico che io ed il mio amico Goretti non abbiamo difficoltà ad accettare la proposta Pescatore.

PRESIDENTE. Il terreno resta dunque così sgombro da ogni questione sospensiva. Ora veniamo alle deliberazioni in merito.

La proposta in merito la più larga sembrami essere quella degli onorevoli Pessina, Salaris e Crispi. Ne do nuovamente lettura:

« La Camera, invitando il Ministero a studiare i modi di conciliare l'abolizione del monopolio della fabbrica delle polveri con le esigenze della finanza, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato, e quindi approvato.)

Prego di far silenzio. Ora ci sono le proposte degli onorevoli Michelini e Minervini.

MINERVINI. Domando la parola per una dichiarazione.

Io ho presentato il mio ordine del giorno nel senso della proposta dell'onorevole Pessina, quindi sotto questo rapporto debbo ritirarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini mantiene il suo ordine del giorno?

MICHELINI. Il mio ordine del giorno è relativo alle dogane, quindi mi pare che sarebbe più opportuno di discuterlo, quando verrà in discussione quel cespite di entrata...

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a far silenzio, e a riprendere i loro posti.

Non vi sono questioni speciali; abbiamo l'articolo 1 che le abbraccia tutte, quindi l'onorevole Michelini può fin d'ora svolgere il suo ordine del giorno.

Prego i signori deputati a far silenzio, altrimenti non possiamo progredire nella discussione.

Ha facoltà di parlare il deputato Michelini.
(*Conversazioni in tutti i banchi.*)

MICHELINI. Io spero che la discussione dell'ordine del giorno da me proposto non terrà la Camera così lungamente occupata, quanto essa lo fu dall'ordine del giorno testè votato.

(*Continuano le conversazioni rumorose.*)

Quanto a me sarò brevissimo, ma parlerò soltanto quando la Camera vorrà sentirmi.

PRESIDENTE. (*Con forza, agitando a più riprese il campanello*) Prego i signori deputati a far silenzio,

altrimenti è impossibile progredire nella discussione. Prendano i loro posti. Non si procede innanzi senza che si faccia silenzio nella Camera.

MICHELINI. Io sono partigiano della libertà di commercio; appena è necessario che lo dica. È mio antico e profondo convincimento, tutte le libertà economiche, politiche, religiose essere solidali, in guisa che le une conducono alle altre. Quanto a me le voglio tutte: non mi lascio spaventare da alcuni parziali inconvenienti, inseparabili da tutte le cose umane, ed i quali non possono trovare rimedio che nella sincera attuazione della libertà stessa.

Ma limitandomi per ora a ragionare della libertà commerciale, dico che, quando in questo recinto o fuori di esso odo invocare la bilancia di commercio, lamentare che essa sia sfavorevole all'Italia, ed altre simili viete fiabe le mille volte dimostrate assurde dagli economisti mercè l'osservazione dei fenomeni economici e l'esperienza, che sono gli unici modi con cui possano progredire le scienze morali, non meno che le fisiche; quando odo parlare della necessità di favorire il lavoro, l'industria nazionale, sia con dazi protettivi ed anche proibitivi, sia obbligando il Governo a fare le provviste di cui abbisogna all'interno, piuttosto che all'estero, benchè queste ultime costino meno, come se le merci che ci vengono dal di fuori ci fossero regalate e non fossero per lo contrario il compenso delle merci nazionali che noi mandiamo all'estero, la produzione delle quali ultime merci favorisce necessariamente il lavoro e l'industria nazionale meglio di quello che se si producessero all'interno quelle che ci vengono dall'estero; quando, dico, mi tocca di udire simili errori contro i meglio dimostrati principii di economia politica, mi viene sempre la tentazione di pregare il nostro collega il ministro della pubblica istruzione ad istituire per ogni dove cattedre di economia politica, a diffondere l'insegnamento di questa scienza, acciò non se ne ignorino i principii più elementari da coloro cui tocca metterli in pratica.

Per questo motivo io condanno nel modo il più assoluto le dogane sotto l'aspetto del protezionismo, sotto l'aspetto cioè d'impedire l'importazione di merci estere coll'intento di promuovere la produzione interna di merci similari. Sotto questo aspetto le dogane non hanno motivo di esistere.

Ma se è da sperare che col tempo le dogane possano essere soppresse, pur troppo per tutte le nazioni d'Europa, aggravate da spese, e per l'Italia principalmente, esse dovranno ancora sussistere per lungo tempo come fonte di rendita nazionale. Certamente l'Italia, nello stato finanziario in cui è, e che è a tutti noto, giacchè in questi giorni appunto dobbiamo dolorosamente occuparcene, non potrebbe sopprimere i 60 o 70 milioni che le fruttano le sue dogane.

Ora le dogane considerate sotto l'aspetto finanziario, non sono un'imposta peggiore di tante altre.

Tutte le imposte hanno il loro lato buono ed il cattivo, e le dogane non hanno maggiori inconvenienti di tante altre imposte. Esse hanno questo di buono, di non far gridare chi le paga, perchè il consumatore della merce tassata pagandone il prezzo, paga anche l'imposta, quasi senz'accorgersene, senza lagnarsi.

Certamente le dogane ledono la libertà individuale, perchè io ho il diritto di valermi delle merci estere pagandole al minor prezzo possibile, e le dogane me le fanno pagare più caro.

Ma questo inconveniente, questa lesione di libertà è comune a tutte le imposte. Così quando fosse approvata la legge sul macinato, ed attuata o secondo il sistema proposto dal ministro Ferrara, o secondo altro, i consumatori del pane dovranno pagarlo a più caro prezzo di quello che lo pagano presentemente. Parimente l'imposta sulle vetture lede la libertà individuale, obbligando molti ad andare a piedi che altrimenti andrebbero in carrozza. Percorranzi tutte le altre imposte ed in tutte troverassi il medesimo inconveniente. Donde viene che le imposte non possono essere legittimate che dalla sicurezza delle persone e delle proprietà, che ne è il compenso, e l'unico fine per cui si pagano. Il quale fine sappiamo pur troppo non essere sempre conseguito, e sopra tutto costare di più di quello che dovrebbe.

Se pertanto le dogane non sono un'imposta peggiore di tante altre, se, per dirlo di passaggio e secondo che io la penso, esse sono un'imposta meno cattiva del dazio sul macinato che ci viene proposto d'imporre, il quale nella sua attuazione darà luogo a molti richiami, a molte lagnanze, a molte vessazioni; se nello stato delle nostre finanze dobbiamo trarre il maggior profitto da tutte le fonti di rendita, mi è avviso che questo dobbiamo fare principalmente circa le dogane.

Il Piemonte, sotto gli auspicii del conte di Cavour, spontaneamente, energicamente assecondato dai due rami del Parlamento, ha abbassato, sia con generali provvedimenti, sia con trattati internazionali, i diritti doganali d'importazione. La rimanente Italia, unitasi al Piemonte ha adottato quelle riforme. Fu cosa utile sotto l'aspetto economico, in quanto che, quando uno può comperare una merce estera a minor prezzo che una nazionale, costui si trova più ricco di tale differenza di prezzo, che può consecrare alla soddisfazione di altri suoi bisogni: questo è di tutta evidenza.

Le riforme daziarie furono anche utili generalmente parlando sotto l'aspetto finanziario, in quanto che la maggior quantità di merci che entrando nel nostro Stato pagava il dazio compensarono largamente la diminuzione del diritto doganale. Ma non è men vero che in quell'abbassamento si procedette senza norma prestabilita. Norma non avevano nè il Ministero che proponeva le diminuzioni sopra le varie merci, nè il Parlamento che le sanciva.

Ora io vorrei che col tempo, ma al più presto pos-

sibile, si procedesse ad una revisione delle nostre dogane, e che a questa revisione desse norma il fine di ottenerne la maggiore rendita possibile per l'erario nazionale.

La rendita che dà ogni qualità di merce che entra è il risultamento della moltiplicazione del diritto per la quantità della merce per cui si paga questo diritto. Ma se si accresce troppo il diritto, si fa scemare la quantità della merce che lo paga, come tutti sanno. È dunque necessario trovare una meta, mercè la quale, combinando insieme il diritto doganale colla quantità della merce importata, si ottenga il massimo prodotto possibile.

Questa meta varia da una merce all'altra, potendovene essere di quelle che sopportano un dazio maggiore relativamente al loro prezzo, altre no; altre cioè le quali, se fossero colpite dallo stesso diritto, cesserebbero di essere importate, sicchè diminuirebbe la rendita daziaria.

Il conoscere quale diritto sia più vantaggioso alle finanze dello Stato per ogni merce è cosa non tanto agevole; nè credo possa farlo un privato. Io ho fatto alcuni studi, ma non vi sono riuscito che in piccolissima parte. Il Governo per lo contrario potrebbe farlo per mezzo dei suoi agenti.

Quando si conoscesse, a cagione di esempio, che il diritto doganale di 10 per una data merce è il più proficuo, di modo che portato ad 11 potrebbe far diminuire la quantità importata, e ridotto a 9, continuando la quantità importata ad essere quasi eguale, si avrebbe diminuzione di entrata per la diminuzione di diritto, si dovrebbe adottare il dazio di 10, e così per le altre merci.

Aggiungo un'avvertenza, ed è che in vista della libertà di commercio e per non cadere nel protezionismo, che io credo nocivo alla pubblica ricchezza e lesivo della libertà, vorrei che il dazio da iscriversi nelle tariffe fosse piuttosto al disotto che al disopra di quello che risulterebbe dalle inchieste che io propongo di fare; tanto più che il risultamento di tali inchieste non può essere determinato in modo assoluto, ma solo approssimativo, ed è perciò miglior partito tenersi piuttosto al disotto che al disopra.

Invito pertanto il Ministero a fare studi per ottenere le norme testè accennate. Queste ottenute, alcuni dazi si dovranno abbassare, altri rialzare, sempre coll'intendimento della maggiore rendita possibile finanziaria.

È vero che a quest'ultimo provvedimento, cioè alla elevazione dei diritti, per alcune merci ostano i trattati che abbiamo fatto con estere nazioni, i quali, finchè durano, non si possono violare, ma per altre merci non ostano: non ostano poi mai quando il vantaggio finanziario ci persuadesse di abbassare i diritti.

Già io aveva fatto questo suggerimento alla Camera elettiva piemontese, quando il conte di Cavour reggeva

il Ministero delle finanze. Confesso che, o per essermi io male spiegato, o perchè non facesse egli guari attenzione alle mie parole, non mi fece nell'Aula stessa del Parlamento veruna risposta. (*ilarità*) Ma ripetutagli la cosa nel discendere le scale del palazzo Carignano, trovolla ragionevole, benchè, forse a cagione dei gravissimi fatti posteriormente avvenuti, non siansi presi provvedimenti di sorta.

Persuaso dell'utilità della mia proposta, ho creduto doverla formulare in un ordine del giorno, e spero che il presidente del Consiglio la troverà anch'esso giusta e ragionevole, ed ordinerà gli studi che io desidero.

Ora quando avrò conosciuto la risposta ch'egli mi farà, quando avrò conosciuto l'opinione della Giunta, vedrò se devo pregare il presidente della Camera di porre ai voti l'ordine del giorno da me proposto, ovvero ritirarlo. Imperciocchè non essendo la mia voce molto autorevole, non vorrei che, a cagione della non approvazione della Camera, il Ministero traesse la conseguenza, nulla essere da fare.

Per lo contrario, conservandosi la Camera neutrale, cioè estranea alla proposta, potrebbero le ragioni da me addotte indurre il Ministero ad ordinare gli studi che io desidero.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Michelini:

« La Camera, invitando il Ministero ad istituire studi per vedere qual dazio per ogni merce sia più proficuo all'erario nazionale, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Michelini ha espresso il desiderio di sentire l'avviso della Commissione e del Ministero sul suo ordine del giorno.

Voci. Non occorre.

PRESIDENTE. Allora io non faccio che metterlo ai voti.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.* Io prego l'onorevole Michelini di ritirare il suo ordine del giorno, perchè forse nella sua generalità obbligherebbe il Governo a fare delle spese grandissime...

MICHELINI. No, per carità.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno...* per conoscere tutte queste differenze fra dazio e dazio.

Sento gridare molto contro la burocrazia; si dice che si fanno delle spese grandissime per avere dei servizi che poi non corrispondono alle spese stesse.

Ora, per venire solamente a conoscere la differenza fra un dazio e l'altro, e calcolare l'utile ch'eda un dazio si ricavi per metterlo in conformità col vantaggio che si ricavi da un altro, occorrerebbero degli studi e dei lavori che certo non si potrebbero intraprendere senza entrare in notevoli spese.

Ma se pure la Camera credesse di imporre quest'obbligazione, la quale potrebbe pure rendere dei grandi risultati, sarei intanto obbligato sui vari bilanci, e so-

prattutto su quello del Ministero delle finanze, di pregare la Camera a volere stanziare un fondo (*Si ride*) per poter far fronte a questa spesa.

Quindi io prego l'onorevole Michelini a voler ritirare il suo ordine del giorno.

MICHELINI. Al cospetto della minaccia di grandi spese, io non dubito un momento di ritirare il mio ordine del giorno. (*ilarità*) Sono troppo amico delle economie per fare una proposta che possa avere per effetto di accrescere le spese ed il numero degli impiegati, già così grande.

Se non che io non credeva, e persisto nel non credere, che gli studi che io desidero cagionino spese ed aumento d'impiegati.

Questi impiegati già vi sono, dico gl'impiegati delle dogane nelle loro varie categorie.

Io vorrei pertanto che il ministro delle finanze ad essi dirigesse vari quesiti tendenti ad ottenere gli schiarimenti che io desidero, non già sopra tutte le merci, ma almeno sopra le principali.

Laonde, non solamente io ritiro il mio ordine del giorno, ma non insisto nemmeno per avere una esplicita promessa dall'onorevole presidente del Consiglio; perchè sono persuaso che, se egli troverà, come spero, ragionevole la mia proposta; se essa non cagionerà spesa all'erario nazionale, egli vi darà esecuzione, perchè in sostanza tale è il suo dovere. Dovere di noi tutti si è di aumentare il più che si possa l'entrata, diminuire l'uscita per evitare il fallimento. Colla mia proposta io ho fatto il mio dovere; punto non dubito che il presidente del Consiglio farà il suo, dando ad essa esecuzione, ove la creda utile.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.* Io prendo quest'impegno: se si tratta soltanto di lavori da farsi dagli impiegati, dai quali possano ottenersi senza aggravio di spesa e senza che sia necessario aumentare il personale, assicuro l'onorevole Michelini che il Ministero non mancherà di fare quanto egli desidera.

PRESIDENTE. Per esaurire le proposte che riguardano l'articolo 1, debbo ora dare lettura di un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Polti e Lomonaco:

« La Camera, nell'interesse dell'agricoltura e della pastorizia, invita il Ministero delle finanze a rimuovere nel più breve tempo possibile tutti gli inciampi che si interpongono alla vendita del sale agrario, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Polti ha la parola, se crede di sviluppare il suo ordine del giorno.

POLTI. L'ordine del giorno da me presentato insieme all'onorevole Lomonaco, credo non abbia altrimenti bisogno di sviluppo. Esso non è che un corollario, che una conseguenza naturale di desiderii espressi, di raccomandazioni manifestate, e dirò anche di promesse fatte dal Governo nelle precedenti Legislature in ogni occasione in cui si venne a parlare di aumento di ta-

riffa del sale e del prezzo di favore al sale agrario e al sale pestato ai bisogni vitali di tante altre industrie. L'onorevole presidente del Consiglio, che oggi rappresenta il ministro delle finanze, e già altro degli onorevoli membri della Commissione dei Quindici, ricorderà la speciale proposta relativa al sale agrario.

Infatti nella dotta relazione dell'onorevole Correnti trovo le seguenti testuali parole. « Perchè poi la pastorizia e l'agricoltura non abbiano a soffrire pel peggioramento del prezzo del sale, vi si propone di autorizzare il Governo a porre in vendita a prezzi vantaggiosi sale *s sofisticato* e condizionato in modo che possa servire al bestiame come già si fa in altri paesi. »

L'onorevole Sella a sua volta sull'ultimo scorcio del 1865 ricordava alla Camera come il Governo stesse attuando in larga scala gli opportuni esperimenti all'intento che la preparazione del sale agrario riuscisse spoglia di quelle imperfezioni che a tutto-giorno lo rendevano facile alla frode, sì da venire di leggieri convertito in sale ordinario. Ma dappoichè in altri paesi, e se non erro nella Prussia, già si sono fatti di simili esperimenti con ottimo risultato, e lo spaccio del sale agrario è ormai da tempo di libero accesso agli acquirenti, senza gli inciampi che portano fra noi gli attuali regolamenti, vorrei pregare il ministro, affinchè procuri che le legittime lagnanze dell'operosa classe agricola possano avere un termine colla già pronta applicazione delle disposizioni dell'articolo 14 del regio decreto 28 giugno 1866, numero 3018, del seguente tenore:

« Il Governo del Re è autorizzato a mettere in vendita il sale per l'agricoltura e la pastorizia, preparato tanto in formelle quanto in polvere. »

Allo stato delle cose a me parrebbe che una buona volta non solo stiano le tariffe qual lettera morta a prova di un prezzo di favore, scritto negli atti del Governo, e d'altra parte a tutto diritto accordato dal potere legislativo a tutela dell'industria agricola e della pastorizia, ma insisto nel chiedere che la legge si traduca in fatto compiuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiastri.

FIASTRI. Non tratterò lungamente la Camera, enuncierò semplicemente un fatto. Dirò che ho avuto l'onore di far parte d'una Commissione nominata dall'onorevole Sella quand'era ministro per le finanze, onde studiasse il modo di agevolare l'acquisto del sale per uso della pastorizia. Non so a quale destino soggiacquero gli studi compiuti, ma il fatto è che nel 1866 una disposizione legislativa promise ai cittadini la vendita del sale per uso della pastorizia, preparato in pani, come si pratica in Prussia; ma questa legge rimase lettera morta. Ora è veramente strano che si pubblichino leggi, e non si facciano eseguire.

Si va per comperare il sale in pani, come è stabilito dalla legge, ed il sale non si trova.

Enuncio questo fatto perchè desidero che le leggi,

buone o cattive che sieno, quando sono pubblicate, siano fatte eseguire.

CAPPELLARI. L'amministrazione si è occupata della composizione delle formelle del sale per la pastorizia, ed anzi ha incaricato della loro preparazione un ingegnere distintissimo, il quale era stato in Prussia ed aveva studiato il modo che viene tenuto per apparecchiare. 200 quintali di formelle sono stati allestiti e distribuiti in molti magazzini dei generi di privativa, in via di esperimento; ma queste formelle, stando ai rapporti pervenuti, non sono state, in generale, bene accolte dagli agricoltori; e quindi rimasero in gran parte nei magazzini, locchè ha scoraggiato l'amministrazione, la quale non ha creduto di continuare con qualche vigore in questa fabbricazione, se prima non si assicurava che il nuovo prodotto avrebbe lo spaccio desiderato.

Mi si dirà che questa distribuzione doveva estendersi a tutta l'Italia, ma siccome c'erano molte difficoltà di dettaglio, e sarebbe stato necessario incontrare una spesa significativa per apparecchiare i locali e gli arnesi occorrenti, onde fabbricare su larga scala queste formelle; così l'amministrazione è rimasta alquanto in sospenso, specialmente, come dissi, vedendo che non venivano accettate da molti di coloro che erano chiamati ad approfittarne e a consumarle.

FIASTRI. Chiedo di parlare.

CAPPELLARI. In quanto poi a togliere tutti gli impacci che si riferiscono alla vendita del sale per la pastorizia, si deve notare che, siccome è facilissimo liberare il sale dalla genziana con cui viene commisto, per convertirlo invece ad uso umano, così egli era indispensabile che nel regolamento si dettassero quei provvedimenti, i quali impedissero alquanto l'uso fraudolento che si poteva fare del sale destinato alla pastorizia.

Io poi parlo, per quanto si riferisce alle formelle, di quattro o cinque mesi fa; non so se posteriormente siano state fatte delle domande di questo sale, e se queste domande sieno state appagate; ma, per quanto a me consta, domande al Ministero non ne vennero, e le formelle distribuite rimasero in gran parte nei magazzini.

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Fiastri.

FIASTRI. Mi dispiace veramente di scendere, direi quasi, ad una questione personale. Io non contesterò ciò che può essere a notizia dell'onorevole Cappellari, ma affermo in faccia alla Camera che, in molti magazzini dello Stato, non esiste una sola di quelle formelle di cui si dice che è stato fatto l'esperimento; io stesso ne ho domandato nel magazzino del luogo dove sono domiciliato; e qui l'onorevole mio vicino mi assicura d'averne domandato nel magazzino di Casale, e non ne trovammo; come posso anche dire che in molti altri magazzini mi consta che non ce ne furono mai.

BERTEA. Ha ragione.

FIASTRI. Aggiungerò che nella Commissione di cui feci parte fu chiamato un competentissimo giudice in questa materia, un esimio professore di chimica, di cui in questo momento non ricordo il nome, e che dobbiamo compiangere avendolo perduto...

Una voce. Sarà Piria.

FIASTRI ... Io dico che là fu stabilito come si poteva mescolare il sale a' la genziana, senza che ne fosse facilmente, nè in modo possibile, separato per uso comune.

Io dunque non so come si venga sempre davanti alla Camera ad attestare fatti, che poi non consistono in modo positivo e chiaro: io dico francamente che bisogna essere sinceri in faccia alle popolazioni le quali sanno meglio le cose di fatto che non le sappiamo noi, e che non le sa il Governo, e che la sincerità, o signori, è il primo dovere di uno Stato che sia ben regolato. (*Voci a sinistra.* Bravo! Benissimo!)

Quando noi abbiamo fatte le leggi, lo ripeto, debbono essere osservate, e quando saranno osservate, e quando il Governo darà lui l'esempio di sincerità e di onestà ancora in molti fatti, io dico che le popolazioni imiteranno il Governo, e non avremo a prestare occasione ogni giorno a che le popolazioni si lagnino e siano malcontente. Ci avvicineremo anzi allora a quel fine a cui tutti tendiamo della unità vera e della felicità dei cittadini, poichè miglioreranno anche le nostre finanze, come tutte le condizioni speciali che tengono unito questo regno, che con tante fatiche, con tanti sudori e con tanti sacrifici noi abbiamo cercato di formare. (*Bene! a sinistra*)

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.* Io non so come l'onorevole Fiastrì abbia con tanto calore di eloquenza fatto l'elogio della sincerità, quasi tacciando il Governo che ne sia mancante. E ciò a proposito di che? Della vendita del sale pel bestiame, quasichè il Governo possa avere qualche interesse a non mettere in vendita questo sale, mentre ha interesse tutto contrario.

Può essere benissimo che in qualche data località forse si sia dimenticata l'amministrazione di farne distribuire; ma egli è certo che non può essere malvolere da parte del Governo di mettere in vendita questo genere, perchè quanto è maggiore la vendita, tanto è maggiore l'introito; non vi può essere ragione alcuna che consigli il Governo a voler privare un dato luogo di questa facilitazione per quanto concerne il bestiame, anzi esso ha un interesse tutto opposto.

Io non contesterò che nel luogo indicato dall'onorevole Fiastrì, o anche in quello dell'onorevole Lanza, a cui pare volesse fare allusione, che pure vi sia stato ritardo, che vi sia stata un po' di negligenza nell'amministrazione. Ebbene, signori, a questo si può provvedere; ma trarre argomento da ciò per fare una cattività contro l'amministrazione, quasi che questa voglia nascondere alle popolazioni quello che avviene,

quasi che non voglia essere sincera, mi perdoni l'onorevole Fiastrì, mi pare che questo fosse molto fuor di luogo, e che sarebbe stato forse più conveniente di mettere innanzi quelle sue osservazioni in altra occasione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuzzetti.

CUZZETTI. Io ho domandata la parola per fare un'altra raccomandazione al signor ministro; quindi, se si vuole esaurire l'incidente in corso, io parlerò dopo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Polti.

POLTI. Io faccio vive preghiere al signor ministro delle finanze, e per lui all'onorevole presidente del Consiglio, di richiamare tutta la sua attenzione a far sì, che si tolga una volta, dirò la parola, questo scandalo per cui la piccola possidenza sia astretta ogni giorno ad acquistare il sale per le sue greggie all'enorme prezzo di 55 centesimi.

Tutti saranno convinti che quando ad una derrata di così assoluta necessità, le indeclinabili esigenze finanziarie hanno portato un eccezionale aumento, debba anche concorrere agevole il beneficio del prezzo di favore che pure sta scritto e sanzionato nelle nostre tariffe.

Che se l'onorevole Cappellari ha detto che non ebbe da cinque o sei mesi notizia degli studi che si sono intrapresi, nelle poche mie parole precedenti già accennai come fino dal dicembre del 1865 l'onorevole ministro Sella facesse le più ampie promesse che in breve si sarebbe tolto ogni ostacolo all'agricoltura e alla pastorizia per il vantaggio dell'agevole acquisto del sale preparato, dappoichè si stesse in quel tempo studiando al perfezionamento della preparazione del sale agrario, del quale con facile metodo si poteva ancora ricavarne sale ordinario, ravvisandosi autori delle frodi i più agiati possidenti, mentre ciascuno sa che le proporzioni prescritte dai vigenti regolamenti stanno in tale misura che il favore del sale agrario rimane precluso all'agricoltore povero. Quindi, anche in questa parte si fa un privilegio ai ricchi ed un'ingiusta esclusione al proletariato dei contadini.

Io ripeto dunque le più vive raccomandazioni all'onorevole ministro, acciò egli tolga al più presto ogni impedimento, nè si dica per avventura che il sale agrario si è convertito in araba fenice.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Polti e Lomonaco di cui do nuovamente lettura:

« La Camera, nell'interesse dell'agricoltura e della pastorizia, invita il ministro delle finanze a rimuovere, nel più breve tempo possibile, tutti gl'inciampi che s'interpongono alla vendita del sale agrario, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata, e quindi approvata.)

Ora metto ai voti l'articolo 1 del progetto...

CUZZETTI. Perdoni, signor presidente, prima che si metta ai voti quest'articolo, lo pregherei di lasciarmi fare una raccomandazione al Ministero.

PRESIDENTE. Parli pure.

CUZZETTI. Veggo che con quest'articolo verrebbero approvate tutte le attività che sono comprese nel bilancio. È per ciò che io intendo fare una raccomandazione al signor ministro relativamente alle tasse boschive che si levano in Lombardia. Dopo l'approvazione della legge per la perequazione delle imposte, questa tassa sui boschi in Lombardia non avrebbe più ragione di sussistere, e deve essere tolta, come già si era detto anche in occasione della discussione di quella legge di perequazione.

Conforme apprezzamento si era fatto anche dai ministri cessati, dai quali posso dire di avere avuto affidamento che sarebbe stata tolta in ogni successiva occasione della discussione del nuovo bilancio.

Ma, siccome dal 1864 in poi si è sempre venuti colla stretta del tempo a dover approvare i bilanci in modo eccezionale, senza discussione regolare, così accadde che questa tassa venne sempre trasportata da un bilancio all'altro, e la si vede riprodotta anche nell'attuale, senza potervi fare opposizione, dappoichè riguardo alla medesima si siano posti d'accordo Ministero e Commissione.

Ed è per ciò che io non intratterrò ora la Camera a conoscere dell'ingiustizia di quest'imposta per invocarne la soppressione nel corrente anno, ma soltanto mi limito a fare una calda raccomandazione al signor ministro, perchè voglia provvedere senz'altro, che dessa non comparisca più nel venturo bilancio del 1868 sotto nessuna categoria. Dappoichè, oltre che ingiusta, una simile tassa riesce di un aggravio insopportabile e dannosissimo alle proprietà boschive, il cui prosperamento è poi di interesse generale. E d'altronde ognuno di noi sa quanto le condizioni dei boschi siano immiserite, specialmente in Lombardia, anche per un'irregolare applicazione che queste proprietà boschive hanno subito nelle operazioni del nuovo censo, sulle cui basi è stata commisurata eziandio la successiva perequazione dell'imposta di tutte le provincie del regno.

Il signor ministro d'agricoltura e commercio poi dovrebbe anche considerare che la condizione dei proprietari dei boschi in Lombardia era stata già aggravata ben anche per effetto del suo decreto del 1863; poichè mentre con quel decreto egli ha creduto di introdurre una migliore uniformità ed economia nel servizio forestale del regno, ha poi levate alla Lombardia diverse agevolanze d'amministrazione boschiva, le quali servivano in qualche modo di tenue compenso della tassa in discorso.

Intendo di accennare alla soppressione degli uffici di sotto-ispettorati boschivi, i quali avevano opportuna residenza nelle vicinanze alpestri, tutto essendosi

concentrato negli ispettorati collocati nella lontana residenza dei capoluoghi di provincia; e intendo di accennare altresì all'onere delle vistose diarie, che perciò devono essere corrisposte ai medesimi in occasione delle loro visite, oltre i ritardi che si frappongono nel rilascio delle licenze di taglio.

Quindi io spero che il signor ministro vorrà prendere in considerazione questa imposta e fare in modo che, nel nuovo anno, la Lombardia ne venga sollevata.

DE BLASIS, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Trattandosi di tasse relative al servizio forestale che è alla dipendenza del Ministero di agricoltura e commercio, io mi credo nel dovere di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Cuzzetti.

Comincio dal riconoscere che egli ha perfettamente ragione. La tassa che cade sul taglio dei boschi di Lombardia ed anche del Veneto, è una imposta la quale non è estesa allo stesso modo pel taglio dei boschi nelle altre parti dello Stato. Questa è una di quelle anomalie che dipendono appunto dalla varietà delle leggi che tuttora regolano il sistema forestale nello Stato italiano.

È a deplorare che questo sia; il Ministero è persuaso dell'ingiustizia di questa differenza d'onere alla proprietà boschiva; ed allorquando sarà presentata una nuova legge forestale che unifichi questo servizio in Italia, senza dubbio si avrà principalmente a cuore di riparare a questo inconveniente, che giustamente l'onorevole Cuzzetti deplora.

Che se questa legge unificatrice non è stata da me presentata ancora, io più volte ho avuto occasione di far considerare alla Camera che non è già perchè sia mancata al Ministero la volontà di presentarla, ma perchè è mancata pur troppo la persuasione che la Camera, in mezzo agli urgentissimi affari dei quali è attualmente gravata, potesse di una tal legge occuparsi. Però prendo impegno, al finire di questa Sessione, appena il Ministero sarà libero dalle occupazioni che attualmente lo tengono astretto dinanzi alla Camera, e potrà volgere le sue cure a preparare quelle leggi che dovranno formare oggetto di discussione nella futura Sessione, prometto di tenere principalmente presente l'unificazione dell'amministrazione forestale in Italia e nella legge che presenterò all'uopo potrà essere soddisfatto il giusto desiderio dell'onorevole Cuzzetti.

MOLINARI. Io aveva già deposto sul banco della Presidenza la domanda di potere interpellare il ministro delle finanze precisamente sull'argomento su cui l'onorevole mio amico Cuzzetti mi ha prevenuto. Io non posso che aggiungere la mia calda preghiera a quella dell'onorevole Cuzzetti onde si provveda a questa materia.

Sebbene questa tassa non sia che di 60,000 lire, va a colpire però una sostanza che è già a sufficienza immiserita in Lombardia da meritare tutti i maggiori

riguardi, ed è quindi conveniente che quest'imposizione sia tolta al più presto possibile, poichè essa è assolutamente un'anomalia. È dal 1864 a questa parte che si reclama la soppressione di quest'imposta. Nel 1864, quando si trattò della perequazione, venne da autorevoli membri del Parlamento fatta la domanda per la soppressione; ma fu obbietato che la sede non era quella, e che alla prima discussione del bilancio se ne sarebbe parlato, e si sarebbe fatto ragione ai molti reclami che erano stati fatti su questo argomento. Non si offrì mai l'occasione di poter discutere questa quistione; diverse petizioni furono presentate al Ministero, implorando sempre la soppressione di una tassa che è assolutamente ingiusta, perchè stabilisce un trattamento diverso tra una parte del regno ed un'altra. Io stesso ebbi l'onore parecchie volte di raccomandare queste petizioni al Ministero, ma non venne mai quell'epoca desiderata.

Io voglio sperare che ormai questo abbia un termine, ed accetto di buon grado le promesse fatte dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, che egli provvederà onde nel prossimo bilancio 1868 non abbia più la Lombardia a deplorare un'eccezione, la quale è assolutamente infondata, intollerabile ed ingiusta.

DE BLASIS, *ministro per l'agricoltura e commercio*. Io, nel reiterare la promessa fatta all'onorevole Cuzzetti, debbo però dire chiaramente che non prendo l'impegno d'abolire la tassa; prendo solo l'impegno di presentare una legge la quale unifichi in tutto il regno il sistema forestale. Sarà poi a cura del Ministero nel proporre questa legge e della Camera nell'approvarla, di considerare quello che debba uniformemente stabilirsi anche in riguardo a questa tassa sul taglio dei boschi. Quello che io posso promettere è questo, che presenterò un progetto di legge per unificare questo ramo di servizio, e che le tasse boschive si dovranno pagare da tutti o da nessuno.

CUZZETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

ACCOLLA, *relatore*. Al capitolo 39, articolo 1 del bilancio, lettera *D*, si legge:

« Imposta dovuta dalle provincie e dai comuni per le spese di mantenimento dei regi ginnasi L. 228,000. »

Sono appunto le provincie ed i comuni subalpini quelli che sono obbligati a pagare questa somma allo Stato, onde sopperire alle spese d'istruzione relative ai ginnasi.

Una petizione della deputazione provinciale di Alessandria scritta assennatamente e con molta profondità di ragioni, chiede che cessi fin dal 1867 il pagamento di questa somma, affinchè dopo la pubblicazione della legge comunale e provinciale, sia uguagliata la condizione di tutte le provincie italiane rispetto al peso della pubblica istruzione.

Riferita cotal petizione alla Commissione generale del bilancio, essa deliberò che, fino a quando una legge speciale non abbia determinato il passaggio dell'istru-

zione pubblica dallo Stato alle provincie ed ai comuni, dovevano osservarsi, in conformità di un avviso emesso dal Consiglio di Stato, le leggi speciali che regolavano il servizio dell'istruzione pubblica nelle varie provincie del regno. Se non che, avendo taluni onorevoli membri della Commissione chiesto che si sospenda per ora la discussione di questa questione, e si rimandi alla votazione del bilancio generale, onde possa studiarsi con maggior maturità, a me corre obbligo di pregare la Camera, onde non si arresti dall'approvare l'articolo 1 della legge, riservando questa questione alla votazione del bilancio generale.

PRESIDENTE. Con questa riserva fatta dall'onorevole relatore, metto ai voti il capitolo 1...

CUZZETTI. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CUZZETTI. Se la Camera me lo permette, vorrei soggiungere ancora un'osservazione su ciò che ha detto l'onorevole ministro di agricoltura e commercio relativamente alla tassa boschiva in Lombardia.

Il signor ministro ha detto che s'impegna di unificare il sistema di amministrazione forestale nel regno. Fin qui la cosa sta bene; ma io gli osservo che l'unificazione dell'amministrazione forestale per noi è stata fatta anche troppo, mediante le disposizioni organiche contenute nel decreto del 1863, a cui accennava or ora, senza che abbiasi poi avuto cura di togliere l'imposta dell'otto per cento, che è esclusiva della Lombardia.

Quello che preme specialmente ai Lombardi è l'abolizione di questa tassa; e siccome appunto questa tassa continua ad essere portata nel bilancio delle finanze, così io non posso per nulla dichiararmi soddisfatto delle ultime dichiarazioni fatte dal signor ministro di agricoltura e commercio, perchè egli nella sua nuova legge, che ci promette per l'unificazione del sistema forestale, penserà soltanto a rimaneggiarne l'amministrazione, e lascerà poi la cura al ministro per le finanze di provvedere per la soppressione o conservazione della tassa. Perciò io desidero che su questo argomento mi vengano date più esatte dichiarazioni, anche per parte del ministro delle finanze; e poichè questo non è presente, così vorrei almeno che il signor ministro per l'agricoltura e commercio mi desse affidamento che si metterà all'uopo d'accordo con quello per le finanze, onde la provvidenza riesca completa ed efficace al nostro intento dopo tanti anni di pazienza.

DE BLASIS, *ministro d'agricoltura e commercio*. Avrò forse male spiegato il mio concetto; mi pareva però di aver detto chiaramente che prendo impegno di presentare una legge la quale unifichi tutto quello che si riferisce al servizio forestale. È in questa legge che dovrà trovare luogo la uniforme conservazione o abolizione delle tasse boschive; se esse dovranno essere conservate (dappoichè dichiaro francamente che per ora io non

prendo impegno nè di conservarle nè di abolirle) se, dico, dovranno essere conservate, la legge che le impone unificherà qui certo un tale onere in tutto il regno d'Italia. Questo è quello di cui prendo impegno, e questo è quello di cui credo che debba contentarsi l'onorevole Cuzzetti.

CUZZETTI. Se saranno estese per tutto il regno, avremo almeno un cespite d'imposta di largo profitto con equa ripartizione.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'articolo primo, con la riserva fatta dall'onorevole relatore. Ne do lettura:

« Art. 1. Il Governo del Re riscuoterà le entrate ordinarie e straordinarie dello Stato presunte per l'esercizio 1867 giusta le annesse tabelle, e provvederà allo smaltimento dei generi di privativa in conformità delle tariffe in vigore. »

(È approvato.)

Prima di passare ad altro, debbo avvertire i signori deputati che domani si farà il sorteggio per stabilire l'ordine d'iscrizione di quei deputati che si sono iscritti per parlare intorno al progetto di legge sull'asse ecclesiastico.

Debbo pure dichiarare ai signori deputati che si sono iscritti per parlare *sopra* il progetto, che non possono avere la parola se non adempiono alle condizioni portate dal regolamento, di dovere cioè presentare al banco della Presidenza degli emendamenti o delle modifiche che sostanzialmente mutino il progetto di legge.

Io credo opportuno fare oggi quest'avvertenza affinché i deputati che sono iscritti, e non abbiano portato queste proposte al banco della Presidenza, non si abbiano a dolere se non sarà loro data facoltà di parlare.

Una voce. Il tempo utile?

PRESIDENTE. Domani sarà fatta l'estrazione; dopo domani comincerà la discussione, quindi debbono dopo domani essere già presentati gli emendamenti o proposte di cui ho detto testè.

Procediamo all'articolo secondo:

« Art. 2. La tariffa che determina la tassa di licenza, cui sono sottoposte le vetture pubbliche di prima categoria, secondo l'articolo 6 del decreto legislativo 28 giugno 1866, numero 3022, rimane modificata nel modo espresso nella tariffa unita alla presente legge. »

Darò lettura delle diverse proposte fatte relativamente a quest'articolo.

L'onorevole Ungaro propone questo emendamento, cioè un articolo che prenderebbe luogo dall'articolo 2 del progetto della Commissione.

« È sospesa, per quanto riguarda le vetture pubbliche l'esecuzione della legge 28 giugno 1866, numero 3022, finchè non sarà per iniziativa del Governo approvata altra legge in sostituzione a quella suindicata del 28 giugno 1866. »

Do lettura di un'altra proposta sospensiva, proposta dagli onorevoli Cicarelli, Guttierrez, Catucci, Ungaro, Palasciano e Macchi:

« Considerando l'inapplicabilità della legge 28 giugno 1866 per la parte riguardante le vetture pubbliche, la Camera invita il Governo a presentare alla prima apertura del Parlamento un progetto di legge di revisione della suddetta legge 28 giugno 1866, rimandando all'esito della discussione del medesimo ogni misura esecutiva per quanto si riferisce all'esercizio 1867. »

Mi pare che le due proposte coincidano, anzi trovo firmato l'onorevole Ungaro tanto ad una proposta come all'altra.

Domando se l'onorevole Ungaro si associa alla proposta firmata dai suoi colleghi.

UNGARO. Domando di parlare per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

UNGARO. Io ho firmato l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Guttierrez, conoscendo che egli deve fare un'interpellanza sul corso delle vetture pubbliche e l'ho firmato quando ancora non aveva veduto distribuito nei cassettini il progetto di legge di cui ora stiamo discutendo. Dopo di avere firmato quell'ordine del giorno, che è la conseguenza dell'interpellanza che andrà a fare l'onorevole Guttierrez, è sorto nell'animo mio il dubbio che, per regolarità, invece di un ordine del giorno, in seguito ad una interpellanza, debba venire invece un emendamento all'articolo 2, quindi non ho creduto superfluo di presentare questo emendamento.

Prego quindi l'onorevole presidente di fare svolgere l'interpellanza dell'onorevole Guttierrez, e se essa sarà conforme al mio desiderio, rinunzierò al mio emendamento; in caso diverso, come emendamento all'articolo 2, lo svolgerò.

GUTTIEREZ. Giorni sono io aveva mossa un'interpellanza all'onorevole ministro dell'interno ed al ministro delle finanze per chiedere quali fossero i loro intendimenti relativamente alle conseguenze che dovevano naturalmente nascere dall'applicazione della legge del 28 giugno 1866 sulle vetture pubbliche e private.

La Camera ha deciso che la mia interpellanza fosse portata al giorno in cui si discuteva il bilancio dell'entrata; in questo frattempo la Commissione del bilancio ed il Governo si sono messi d'accordo per modificare quella legge nel senso in cui ne fu data lettura.

Mi rincresce di non dovermi rallegrare di questo accordo fra Governo e Commissione, perchè, nonostante le sensibilissime modificazioni che sono portate nella annessa tariffa, i termini della mia interpellanza sono gli stessi.

Io sarei ancora nella posizione di dover domandare all'onorevole ministro quale sarà la linea della sua condotta, allorchè vedrà cessare, in conseguenza di questa tariffa, gli esercizi degli *omnibus*; non saprei

dire delle altre vetture, ma certamente degli *omnibus*. La prima legge, quella del 1866, tassava queste vetture di prima categoria un centesimo per posto per ogni chilometro di cammino. Prenderò ad esempio una città per dare alle mie argomentazioni un carattere più pratico. Prenderò Milano, per esempio. In virtù di questa tariffa la compagnia anonima degli *omnibus* di Milano doveva pagare 226,000 lire. Siccome la compagnia, ed a me consta chiaramente, perchè ne fui revisore l'anno scorso, non introyò più di 450,000 lire, è chiaro che la tassa andava a colpirla del 50 per 100 del reddito lordo. Quale è la conseguenza derivante dalle modificazioni apportate dalla Commissione d'accordo col Governo? Ridurre la tassa per questa categoria di vetture, in luogo di un centesimo per posto e per chilometro a 3 millesimi, cioè a due terzi precisi. In luogo di pagare 226,000 lire, la compagnia anonima di Milano dovrebbe pagare 74,800 lire che, moltiplicate per 3, ne danno quasi 226,000.

Ora, io domando se è possibile che una compagnia che ha un introito lordo di 450,000 lire possa pagare 74,000 lire di tassa: facendo osservare alla Camera, che la compagnia paga già tassa di licenza municipale, tassa di visite e tassa sulla ricchezza mobile. Paga adunque tre tasse, e noi vogliamo aggiungerne una quarta. Di più dovrà pagare il 50 per cento di sovrimposta comunale, e ciò formerà una quinta tassa.

Non so comprendere per quale criterio direttivo gli onorevoli membri che componevano la Commissione dei Quindici, dei quali certamente parlo col massimo rispetto per gli eminenti servigi che hanno reso al paese ed alla Camera, non so comprendere, dico, perchè sieno stati così tenaci nell'idea di considerare gli *omnibus* come messi in una condizione migliore che non sieno le altre vetture. Dieci anni sono io era amministratore della società degli *omnibus*; vi sono rimasto tre anni, e conosco la materia nei suoi più minuti particolari. È cosa provata che l'*omnibus* rende meno di una cittadina.

In fatti una cittadina può essere condotta da un miserabile, da un individuo qualunque, il quale quando abbia trovato chi gl' impresta 500 lire, compera un legno ed un cavallo, pagando la metà di quanto valgono, ed è in condizione di guadagnarsi il pane; ma non vedrete mai l'*omnibus* in mano d'un solo: l'*omnibus* non può reggere che per mezzo d'una società. E ciò perchè? Perchè la cittadina fa un servizio interrotto, che permette all'uomo ed al cavallo di prendere sonno e riposo, ed al legno di non logorarsi. L'*omnibus* invece cammina quasi senza posa per le vie che il regolamento comunale gli assegna; quindi esige una frequente rimonta di cavalli. La cittadina è condotta da un uomo solo, mentre l'*omnibus* ha bisogno d'un cochiere e d'un fattorino, necessitando così una maggiore spesa. E siccome l'*omnibus* comincia le sue corse

il mattino alle otto e le termina alle 10 della sera, bisogna dare il cambio agli uomini che non potrebbero stare occupati 14 ore di seguito; i cavalli del pari bisogna cambiarli; ci vogliono due pariglie perchè ammalandosene qualcuno il servizio non resti interrotto. Se al vetturale che ha la vettura di suo si ammala il cavallo, risente certamente un danno, ma egli sta a casa e si riposa; l'*omnibus* invece deve fare il servizio, deve avere tutto in pronto e sempre; da tutto ciò risulta che la condizione dell'*omnibus* in confronto della cittadina è peggiore d' assai.

Ora, quale è stato il criterio nel tassare l'*omnibus* di questo piccolo centesimo che sembrava niente? Di stabilire per l'*omnibus* una tassa proporzionale, mentre per la cittadina si è messa una tassa fissa?

Voi dite: noi abbiamo tassato soltanto un decimo e tre millesimi dell'entrata. Non è vero che sia nè un decimo, nè i tre millesimi dell'entrata, perchè sulla legge sta scritto: per ogni posto; non già: per ogni posto occupato, cioè per ogni 10 centesimi presi; anzi viene a tassare anche i posti non occupati; quindi noi abbiamo una proporzione impossibile perchè noi tassiamo quello che l'esercente non ricava.

Si sono voluti fare dei confronti con Parigi. Io conosco la grande compagnia degli *omnibus* di Parigi; ma quel servizio è regolato da altro principio; secondo me, i servizi pubblici in Italia sono condotti con un principio falso, con quello cioè della libera concorrenza. La libera concorrenza è un buonissimo principio quando si tratta di commerci e d'industrie; ma, in fatto di servizi pubblici che sono delimitati, il principio che deve predominare è quello di servire bene il pubblico; colla libera concorrenza si finisce per cadere egualmente nel monopolio, si finisce per rovinare una quantità di industriali che tentano la stessa cosa su di un terreno ristretto che non dà loro da vivere; il più furbo, il più abile, quello che ha più danari, il più usuraio insomma è sempre quello che resta in piedi nella lizza, e che finisce per guadagnarci.

Vediamo invece che la compagnia degli *omnibus* di Parigi è regolata da un altro principio; è una grande compagnia che ha 12 mila cavalli, che mette in corso 1500 *omnibus*; ma essa ha il privilegio. È obbligata a fare il servizio anche per quelle strade che non sono frequentate, per cui passa pochissima gente. Quindi sulle linee passive è obbligata a un *minimum* di tassa che non può elevare quand'anche venga per qualunque avvenimento a menomare il suo attivo. Ha obbligo di camminare anche per soli 30 centesimi, e fare il percorso di sette chilometri; eppure rende 2 milioni; ma ne introita 14, e poi l'imposta non è che comunale.

Noi abbiamo fatto osservare che il Corpo legislativo francese, dopo avere applicato questa tassa sulle vetture, dopo averla sperimentata due anni di seguito, dopo averne ricavato la media dal preventivo, poscia, discutendo appunto un bilancio, come ora fac-

ciamo noi, ha abolita per intero la tassa: e sapete per che ragione? Dichiarandola improduttiva e impopolare.

Ma io non vengo con questo a domandare l'abolizione intera della tassa; io mi limito soltanto alla classe delle vetture pubbliche, e massime di quelle poste in prima categoria, quali appunto sono gli *omnibus*; però non è solo a questo punto che la legge colpisce gli esercenti in un modo poco equo.

Il Governo e la Commissione si sono messi d'accordo per riformare la prima categoria, ma io ho da eccepire anche sulla seconda, delle *cittadine*.

Per esempio, si tassano i conduttori delle cittadine in ragione delle carrozze di cui dispongono; ma un vetturale non tiene due legni che per condurne uno alla volta, cioè quello d'estate e quello d'inverno; e quando rende uno, non rende l'altro; epperò la tassa deve essere determinata sul cavallo, non sul legno; perchè il cavallo è la forza motrice della vettura; e di cavalli non se ne tiene mai un numero esuberante, ma solo il necessario, poichè mangiano, mentre il legno non mangia.

Quelli poi che tengono rimesse hanno vari legni, perchè servono per città e per campagna, di lusso e da caccia, a vari usi; ma è ingiustissimo tassarli su tutti quanti i legni. Ed anche qui è il cavallo che deve girare la tassa.

Io sono lungi dall'appoggiare e far buon viso a tutte le lagnanze generali per le tasse e per le imposte, ma deve persuadersi la Camera che, se io credo, in una questione di bilancio attivo, dover venire a proporre una diminuzione qualunque, egli è perchè sono convinto, assolutamente convinto, che siamo su d'un terreno falso, su d'un terreno che non può reggere a nessun criterio d'imposta. Io poi non sono d'accordo che si riformi tosto la legge. Io credo che questa questione vada ancora studiata, perchè la varietà che c'è in Italia, anche da questo lato, è tale che non renderebbe possibile una misura istantanea ed uniforme.

Io non conosco Napoli abbastanza per poterne parlare, ma sento a dire da alcuni miei onorevoli colleghi che la condizione dei conduttori di veicoli colà è tutta diversa da quella che è da noi. Ci sono adunque criteri diversi. Ed è per questo appunto che la Francia ha mantenuta comunale quest'imposta. L'amministrazione comunale apprezza la specialità del proprio luogo, e può determinare la tassa molto meglio di un legislatore.

Io quindi, d'accordo con alcuni miei colleghi, ho presentata la proposta sospensiva, credendo indispensabile che, se si mantiene questa tassa, la medesima sia di nuovo e seriamente studiata.

CIGARELLI. Poche parole debbo aggiungere a quelle già dette dall'onorevole preopinante; e mi do carico di trattare l'argomento in senso più generale, poichè a lui è piaciuto di restringere la questione agli *omnibus*

soltanto, e prese ad esempio Milano; onde egli stesso poi conchiudeva di non conoscere la condizione di Napoli. Io fornirò alla Camera alcuni dati statistici per chiarire come in Napoli specialmente (non vi parlo dei villaggi, dove la condizione è più grave) questa tassa torni impossibile, poichè l'utile che si possa trarre da tale speculazione è il terzo di ciò che si dovrebbe pagare a titolo di tassa, anche se venisse ridotta al terzo a norma della nuova proposta della Commissione del bilancio.

Adunque consentirà la Camera che le dia conto di questi dati statistici. Per un *omnibus* occorre un capitale per lo meno di 3000 lire. Pel mantenimento e pesi lire 5905. L'introito che si può tirare da cotesta speculazione può ascendere a lire 6148; e però l'utile netto è di lire 243: la tassa è di lire 1168; per conseguente il proprietario della vettura si troverebbe in perdita per lire 925.

Non dico certamente cose esagerate; imperciocchè il computo è questo:

Per una carrozza lire 1000; per quattro cavalli lire 1600; per due finimenti lire 400. Così avremo il capitale di lire 3000. Per mantenimento e pesi — pigione di stalla e rimessa lire 440; foraggio per quattro cavalli lire 2928; stipendio al cocchiere 915; idem al famiglio lire 476; idem al conduttore 600; consumo del capitale in dieci anni lire 300; interessi sul capitale lire 150; ricchezza mobile lire 48; tassa municipale lire 48; ecco il risultamento della cifra di lire 5905.

Ora presupponete che in ogni corsa vi sieno sette passeggeri sui dieci posti, per 16 corse al giorno, si avrà l'introito di lire 6148.

Laonde io aveva ragione nel dirvi che la tassa tornasse insopportabile, dannosa a questo genere d'industria, a cui bisogna pure accordare protezione.

Ma si farà certamente avvertire che la tassa in proposito con la novella tariffa viene ridotta al terzo.

Ebbene, o signori, sarà insopportabile eziandio, chè 400 lire di tassa non trovano capienza nelle 243 di utile sulla speculazione.

D'altra parte non passa gran divario tra la posizione dei proprietari degli *omnibus* con quella dei proprietari di carrozze e di cittadine, che anzi la condizione di costoro è peggiore, nè occorre che io dimostrassi questa verità. I dati statistici, che potrei anche riferire, sono notissimi.

Signori, non è possibile immaginare che si potesse esigere questa tassa senza promuovere dei tumulti, specialmente in una città come Napoli. Aggiungete che nella compilazione della legge del 1866, la quale impose questa tassa, non si avvertì il divieto espresso che veniva dalla legge del 1864, onde vietavasi ogni tassa di questo genere. Tale avvertenza interessantissima ha dimenticato il preopinante.

Ricorderò che con l'articolo 37 fu stabilita l'abrogazione di qualunque altra tassa sulle vetture pub-

bliche e private, e per ciò furono gravati i proprietari della tassa sulla ricchezza mobile. Se la legge del 1864 vietava di mettere ogni altra tassa sopra le vetture pubbliche, io non so come si fosse potuto dimenticare nel 1866 ciò che erasi stabilito precedentemente. Ma quante tasse, o signori, volete da questa classe? Una ne paga come ricchezza mobile, altra ne paga al municipio, una terza anche al municipio per la licenza; e ne volete una quarta ancora!

Io non so come vogliasi che prosperasse questa speculazione; come si pretenda che la non venisse diminuendo, quando si rende impossibile ogni maniera di lucro; e la speculazione non si esercita quando non produce frutto.

In un paese dove le tasse non fanno difetto, quale è la Francia, questa tassa fu abolita, perchè l'esperienza aveva dimostrato di essere non solo dannosa all'industria, ma impopolare; ed io la chiamo presso di noi impopolarissima.

Nei grandi centri di popolazione, col sistema adottato, e che sventuratamente vuolsi continuare, la industria in parola torna impossibile. Immaginate poi se nei piccoli centri non cessi immediatamente.

Si desidera tanto di promuovere la viabilità, e poi si cerca il mezzo, almeno indiretto, per distruggere quelle industrie, per le quali si fanno le strade! Per verità, non so comprendere sì apertissima contraddizione.

Per accrescere in ogni maniera l'industria e la speculazione non bisogna ricorrere al sistema di tassarle, altrimenti non otterrete il fine.

Egli è vero che con la tassa in proposito la Commissione del bilancio ha fatto assegnamento sopra un introito di quattro milioni; ma io ritengo che sia grandissima illusione, e non è questa la prima, e spero che fosse l'ultima.

RICCIARDI. Credo poter proporre la questione pregiudiziale. (*Movimenti*)

L'onorevole Cicarelli ha citato la legge del 1864, ma non ha posto mente all'articolo 37, il quale parla chiaro; se quest'articolo dev'essere applicato, questa tassa, che ora si riscuote, non può sussistere.

Ecco come suona l'articolo 37:

« La presente legge avrà effetto dal 1° gennaio del 1864. Dal giorno medesimo sono abrogate le tasse personale, mobiliare, sulle vetture pubbliche e private, sulle patenti, sulla vendita di bevande, ecc. »

Qui si dice chiaro e netto che sono abolite le tasse sulle vetture pubbliche e private. Per conseguenza io metto innanzi la questione pregiudiziale, e desidererei d'avere una risposta in proposito dall'onorevole relatore.

ACCOLLA, relatore. Risponderò ad una volta a tutti tre i preopinanti.

La legge del 28 giugno 1866 stabilisce sulle vetture pubbliche di prima categoria, per ogni posto di viag-

giatore, e per ogni chilometro di percorrenza, lire 0,01 nei comuni aventi una popolazione agglomerata al di là di 50,000 abitanti; lire 0,05 nei comuni aventi una popolazione agglomerata non minore di 10,000 abitanti e non maggiore di 50,000; lire 0,0025 negli altri comuni aventi una popolazione agglomerata minore di 10,000 abitanti.

Convengo che, nella sua pratica attuazione, la misura di questa tassa doveva indispensabilmente riuscire molto grave ai proprietari di pubbliche vetture, e che questa industria, oramai fiorente in talune contrade d'Italia, veniva minacciata, sotto il peso di una imposta di molto sproporzionata alle sue risorse, nella sua stessa esistenza; ma poichè la vostra Commissione, di accordo col Ministero, ha rivolta la tassa da lire 0, 01 a lire 0, 003 per le città aventi una popolazione superiore a 50 mila abitanti; da lire 0, 005 a lire 0, 0015 nei comuni aventi una popolazione agglomerata non minore di 10 mila abitanti e non maggiore di 50 mila, e da lire 0, 0025 a lire 0, 00075 negli altri comuni che hanno una popolazione minore di 10 mila abitanti, pare a me che la petizione dei proprietari di vetture pubbliche di Milano, Torino, Napoli e Firenze, se non in tutto, almeno in parte abbia conseguito il suo scopo, e che gli onorevoli deputati, i quali propugnano la ragionevolezza dei loro diritti, debbano rimanerne soddisfatti, e non insistere più oltre nelle loro pretese. D'altronde questa tassa che la medesima Commissione dei Quindici definì come una sopratassa sulla rendita, e che piglia, non vuolsi negare, l'aspetto di un'imposta progressiva, non ha finora, nella sua pratica attuazione, mostrato fino a qual punto sieno veri i lamentati inconvenienti, e quindi ci consiglia procedere cautamente nella riforma della sua intensità e del suo assetto definitivo.

In Francia, gli è vero, signori, la tassa sulle vetture pubbliche, dopo che fu riprodotta nel 1852, nel 1856 e nel 1862, venne abolita dal Corpo legislativo nel 1865; ma pare a me che l'esempio della Francia non sempre è da imitarsi in Italia, ove, per la infelice condizione delle risorse erariali, è mestieri si tragga profitto da ogni minimo provento che possa fruttare un qualsiasi prodotto alle finanze dello Stato.

La tassa sulle vetture pubbliche e private gettava nel regno sardo un prodotto di 600,000 lire annue, che, in ragione del quadruplo, dovrebbe dare un ricavo di lire 2,400,000 nel regno d'Italia.

In Francia ed in Prussia, in cui cotesta tassa ha funzionato per molta serie di anni, le finanze pubbliche ne hanno cavato un profitto rilevantissimo, e fu, per quanto mi sappia, tollerata rassegnatamente fino a quando, migliorata la condizione del credito pubblico, non venne fatto di cancellarla dal lungo e fastidioso elenco della famiglia delle tasse.

Laonde, prima che vi determiniate a sopprimere o anche a sospendere la tassa sulle vetture pubbliche di

prima categoria, vi prego, signori, di considerare che, procedendo per via di eliminazione, non si ristaurano le finanze dello Stato, le quali hanno le loro esigenze imprescindibili che impongono a tutti i partiti della Camera, cui sovra ogni altra cosa sta in cuore la dignità e la esistenza della nazione.

Quanto alle vetture pubbliche di seconda categoria, esse vanno soggette ad una tassa fissa: quelle che sono destinate a praticare il loro esercizio nei comuni aventi una popolazione non minore di 50,000 abitanti pagano lire 60 annuali; le altre che esistono in comuni in cui si abbia una popolazione non minore di 10,000 abitanti, nè maggiore di 50,000, soddisfano una tangente di lire 40 annuali, ed infine quelle che trovansi in taluni altri comuni ove si conta una popolazione minore di 10,000 abitanti, la tassa è ridotta a lire 20 annuali.

Ora, stando alle proporzioni di questa tassa fissa nella misura anzi accennata, credete voi, signori, che essa trovi ostacoli insormontabili nella sua pratica attuazione? A me non pare, quantunque non mi dissimuli come in taluni casi, ed in alcune località specialmente, sia per riuscire oltremodo grave.

Ad ogni modo io credo che se i municipi, contemporaneamente alla introduzione della nuova tassa, ordineranno la elevazione delle tariffe sui compensi dovuti ai vetturini...

Voci a sinistra. Si è fatto!

ACCOLLA, relatore... se non in tutto, almeno in parte, sarà compensato il peso della novella e non consueta imposta.

Quanto alla tassa poi sulle vetture private, io non credo siavi taluno, tra i miei onorevoli amici della sinistra, che alzi la sua voce contro la introduzione di questa novella imposta.

È una tassa sul lusso, la di cui legittimità non può essere razionalmente contraddetta. Eppure, o signori, le tasse che gravitano sul lusso, credete voi che non alterino le proporzioni della materia imponibile, e non paralizzino le sorgenti primitive, da cui trae alimento il meccanismo del lavoro nazionale?

Per le cose esposte, a me pare, o signori, che la proposta della vostra Commissione, la quale richiede di ridurre ad un terzo la tariffa della tassa sulle vetture pubbliche di 1^a categoria, e di mantenere inalterata quella che concerne la imposta sulle vetture pubbliche di 2^a categoria, e l'altra sulle vetture private, possa meritare la vostra benevola accoglienza.

CICARELLI. Io avevo domandato la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ungaro intende di parlare?

UNGARO. Domanderei di parlare al mio turno, cioè quando, esaurito l'incidente della proposta sospensiva, venisse in discussione l'articolo.

PRESIDENTE. In questo caso, non c'è distinzione tra proposta sospensiva ed articolo, per cui se crede dover prendere la parola, sarebbe adesso il suo turno.

UNGARO. Signor presidente, io ho sentito, pel merito della proposta sospensiva, diversi altri oratori chiedere la parola. La pregherei quindi di dare prima ad altri la parola pel merito.

PRESIDENTE. Scusi; come ho detto, ritengo che non c'è distinzione alcuna tra l'argomento della proposta sospensiva e quello sull'articolo.

UNGARO. Io ammetto anche ciò; in ogni caso non farei che pregare l'onorevole presidente a riservarmi la parola dopo che gli altri avranno parlato.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Corrado.

CORRADO. Io ho chiesto la parola per esprimere la mia più profonda adesione alla opinione manifestata poc'anzi dai preopinanti.

Tutto quanto essi dissero non solo è dimostrato dalle argomentazioni che hanno svolto poc'anzi, ma io posso dire di averlo riscontrato per pratica in Torino; avvegnachè io mi sappia che a Torino, come a Milano, come a Napoli, questa industria non possa sussistere, precisamente per questo eccessivo sistema di imposte; anzi, se non erro, parmi che sia stata presentata una petizione al Ministero da tutti gli esercenti quest'industria in Torino, e credo anche da quelli di Milano...

ACCOLLA, relatore. In nome di tutti.

CORRADO. Io so che a Torino si minaccia uno sciopero di tutti gli esercenti, che sarebbero costretti a cessare la loro industria; ora a Torino gli *omnibus* sono sempre vuoti...

PLUTINO AGOSTINO. È vero.

CORRADO. E quindi sarebbe impossibile, assolutamente impossibile, è inutile il dissimularlo, mantenere a Torino non tanto gli *omnibus* della città, quanto quelle vetture che sono tanto utili perchè agevolano le comunicazioni tra i diversi paesi sparsi nei dintorni di Torino. Questi mezzi di trasporto si trovano alla vigilia di dover cessare ogni servizio, e non si ha che ad andare al tribunale di commercio per vedere se le teorie che ha svolte l'onorevole relatore della Commissione siano o no in pratica qualche cosa di sodo; avviciniamoci un po' a questi industriali, e vedremo in che condizione si trovano.

Si impongano pure le vetture private; in questo sono d'accordo. Le vetture di lusso, gli equipaggi, le livree si impongano pure quanto si può, ma quelle industrie che vengono dal popolo e che tornano tanto salutari e benefiche al giorno d'oggi allo sviluppo industriale, commerciale ed agricolo, vera fonte del benessere della patria, facciamo sì che siano mantenute; quindi io rivolgo preghiera alla Camera, onde voglia ovviare a questo sconcio e sia impedita questa tassa che potrebbe rendere impossibile l'industria di cui si tratta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muti.

MUTI. Signori, quanto a me io divisava di fare una proposta più ampia, cioè dell'abolizione della tassa sulle vetture pubbliche e private ed anche di quella

sui domestici. (*Risa ironiche a sinistra*) Questo era il mio pensiero. Poichè, o signori, dal primo apparire di quel decreto luogotenenziale del luglio 1867 io ed altri onorevoli miei colleghi credemmo riscontrarvi della incostituzionalità, non che della inopportunità circa al tempo in cui si promulgava quella legge, che aveva pure il vizio della impopolarità.

Ma essa in ogni modo non era che una superfetazione invereconda (*Conversazioni*) dell'imposta mobiliare, anzi una violazione espressa, come l'hanno ben fatto osservare i miei colleghi, dell'articolo 37 della legge del 1864 relativa alla tassa sulla ricchezza mobile.

Ma poichè la discussione si è molto prolungata ed io non voglio abusare del tempo troppo prezioso della Camera, io mi limito semplicemente ad aggiungere alla proposta dell'abolizione della tassa sulle vetture pubbliche anche quella della tassa sulle vetture private, contentandomi di osservare che essa è espressamente condannata dall'articolo 37 della legge sulla ricchezza mobile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Io non mi aspettava dalle cognizioni e dall'ingegno, ond'è ornato l'onorevole Accolla, lo svolgimento di certe teoriche intorno a questa tassa. A tal riguardo bisogna intenderci un pochino. Le tasse di questo genere, a mio modo di vedere, sono di loro natura comunali, sono locali, non governative, e se la Commissione dei Quindici ha creduto di porre fra le altre tasse anche questa, credo che tal cosa non sarà per la Commissione dei Quindici, che pure rispetto, un titolo per cui la medesima possa essere tramandata alla posterità come la benefattrice delle finanze italiane. Mi pare che non si possa disconoscere il principio che l'imposta sulle vetture sia per sua natura una imposta comunale. Solamente i municipi sono competenti a poter determinare se convenga imporre una tassa simile, e sino a qual punto convenga imporla, poichè se questa tassa s'impone da enti che non sono municipali, ne avviene che la si stabilisce con presunzioni le quali poi non rispondono alla realtà.

Se io domandassi alla Commissione, se io domandassi al Ministero quali elementi hanno sulla produzione di questa tassa, credo che nè la Commissione, nè il Ministero mi darebbero tali schiarimenti, da farmi credere che le previsioni della Commissione possano in qualche parte avvicinarsi alla realtà. Sono tanto più indotto a credere questo, che il municipio di Napoli, città dove il numero delle vetture è grandissimo, avendo creduto opportuno d'imporre una tassa sulle vetture, non ne ha ricavato in tre anni che piccola parte di quello che aveva previsto in bilancio, tant'è la difficoltà della percezione di questa tassa!

Noi dunque imponendola, non faremmo altro che abbracciare una chimera, e far assegnamento sopra un introito che la realtà ci dimostrerà sempre inferiore

alle nostre previsioni, continuandosi così il sistema da noi seguito da sette anni a questa parte.

L'onorevole Accolla parlava delle prospere condizioni di quest'industria a Torino, a Milano, a Napoli, a Firenze.

Posso assicurare l'onorevole Accolla che quest'industria è in bassissimo stato a Napoli, dove si sente gran bisogno che essa prosperi e si svolga, perchè la topografia di quella gran città richiede assolutamente che si moltiplichino i veicoli di comunicazione. Ebbene, oggigiorno in cui le vetture sono state colpite da tassa, l'industria invece di progredire non fa che retrocedere, e si trova pressochè arenata. In Firenze, con tutti i vantaggi che nascono dall'essere la capitale del regno, abbiamo veduto che avendo, giorni sono, i proprietari degli *omnibus* aumentata la tariffa, furono costretti ben presto, per la diminuzione avvenuta nell'introiti, a rimettere i prezzi di prima. Ed è questo un esempio che noi dovremmo adottare, poichè è indubitato che l'unico mezzo di accrescere la entrata è quello non di aumentare, ma di diminuire le tariffe.

E qui l'ordine delle idee mi conduce a rispondere ad un'altra enunciazione di principii fatta dall'onorevole Accolla. Egli diceva che i municipi debbono aumentare la tariffa in ragione diretta dell'aumento della tassa. Io gli risponderò che il municipio di Napoli, ad esempio, ha aumentato la tariffa, ma coll'aumento della medesima l'industria delle vetture da nolo, sia grandi, sia piccole, venne sempre più a deperire, e il municipio incontra di più delle grandi difficoltà per far eseguire i regolamenti di polizia stabiliti a tale riguardo.

Ora, quando abbiamo prove così evidenti, le quali dimostrano che le imposte di questo genere invece di far prosperare distruggono quest'industria tanto utile nelle principali città d'Italia, io domando perchè dovremo ostinarci a mantenere un'imposta la quale, sebbene iscritta nel bilancio, finisce in ultima analisi per rendere poco o nulla all'erario.

Riguardo alle vetture di lusso, io non sarei alieno da che sulle medesime fosse stabilita un'imposta, ma a mantenerla sulle altre sono assolutamente contrario.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente proposta:

« Si propone l'abolizione della tassa sulle vetture pubbliche: » i proponenti sono gli onorevoli Catucci, Ricciardi, Friscia, Corrado e Minervini.

Risoluzione proposta dal deputato Di San Donato:

« La Camera invita il Ministero a fare studi accurati e profondi sulle tasse delle vetture pubbliche e private e sui domestici, e proporre quelle riduzioni che saranno di ragione nel bilancio attivo del 1868 con apposito progetto di legge. »

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Di San Donato, non è questione se debba essere votato dalla Camera; ma quanto al-

l'ordine del giorno dell'onorevole Catucci ed altri, ciò che vi si contiene non può formare argomento di un ordine del giorno: l'ordine del giorno non può distruggere la legge: la Camera sa che esiste la legge che impone la tassa, e finchè non si abolisce questa legge, il far ordini del giorno non serve a nulla, dovendo il Governo adempire all'obbligo della legge e riscuotere la tassa, se non vuol mancare al suo dovere.

CATUCCI. Ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sono d'accordo anche gli altri sottoscrittori a ritirarlo?

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Dunque non rimane che a discutere intorno all'ordine del giorno dell'onorevole Di San Donato.

ACCOLLA, relatore. La Commissione accetterebbe l'ordine del giorno Di San Donato.

PRESIDENTE. Se la Commissione lo accetta, io domando se l'articolo di legge sulle vetture pubbliche resta come è, o è ancora aperta la via a deliberare intorno alla proposta modificativa che ha fatto la Commissione d'accordo col Ministero.

ACCOLLA, relatore. La riduzione di tariffa sulla imposta delle vetture pubbliche è già convenuta tra il Ministero e la Commissione; sicchè l'ordine del giorno Di San Donato, con cui vuolsi sia raccomandato al Ministero lo studio di questa imposta, onde ne possa venir fuori un qualche temperamento che la moderi nella sua pratica applicazione, non importa sicuramente che non debba sin d'ora deliberarsi sulla proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Ecco quello che voleva dire. Se non v'è difficoltà, metterei a partito prima l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Donato, ritenendo che questo non pregiudica per niente la deliberazione intorno al progetto della Commissione.

MINERVINI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

DI SAN DONATO. Io dichiaro che non intendo affatto pregiudicare la proposta della Commissione, e che anzi l'appoggerò onde si ottenga una riduzione per quest'anno. Ma intanto colla mia proposta io invito il potere esecutivo a proporre nell'anno venturo un progetto di legge apposito dietro gli studi che avrà fatto.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo.

CICARELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Catucci.

CATUCCI. Dopo tutto quello che ha detto l'onorevole mio amico Lazzaro, a me non resta che congratularmi ironicamente colla Commissione e specialmente coll'onorevole amico mio il relatore. Se per disavventura tutte le entrate del tesoro potessero essere come quella derivante dalla tassa sulle vetture pubbliche, siate certi, o signori, che lo Stato non esigerebbe un centesimo. La posizione dei carrozzieri è tale, che essi non possono pagare la tassa oltre a quella che pagano

al municipio; non è possibile, signori, che quella classe infelicissima possa sopportare la benchè menoma tassa governativa.

L'onorevole relatore è ricorso all'esempio della Francia. Egli ha ricordate molte belle teorie, ma in queste materie un legislatore, se vuol fare una legge buona che frutti allo Stato, bisogna che giri per le strade, investighi la posizione vera delle cose e si convinca se questa miserevole classe di cittadini possa sopportare la benchè menoma tassa. Ora noi, che siamo sopra luogo, conosciamo che i carrozzieri, tra i quali molti non hanno altro patrimonio che un cavallo vecchio ed una carrozzella guasta, soventi volte non guadagnano tanto da poter pagare una tassa. Spesso il carrozziere esce la mattina, e si ritira la sera contento di potere appena comprare un po' di fieno per mantenere il suo animale ed un poco di pane per campare meschinamente la vita; e vorrete, o signori, imporre una tassa a questa sorta di gente? In questo modo noi faremmo assai male gli interessi del Governo e degli amministrati: invano spereremmo da questo mezzo ricavare qualche cosa. Qui non si tratta, o signori, de' grandi proprietari, ma della maggior parte di coloro che hanno appena un meschino legno: e volete voi considerare nella tassa questa gente infelicissima? Adunque persuadiamoci una volta, che se noi vogliamo con questa specie di tasse avere speranza d'introytare, facciamo troppo male i nostri conti; quindi, per lo meno, propongo la sospensione.

PRESIDENTE. Domando agli onorevoli Guttierrez, Ungaro e compagni se aderiscono alla proposta del deputato Di San Donato.

Voci. No! no!

GUTTIEREZ. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Guttierrez.

GUTTIEREZ. Io insisto sulla questione sospensiva, che credo debba essere messa ai voti prima di ogni altra.

PRESIDENTE. Il deputato Ungaro ha facoltà di parlare.

UNGARO. Io sono agli ordini della Camera se si comincia adesso a trattare l'articolo 2 della legge, avendo io presentato un emendamento all'articolo 2.

PRESIDENTE. Finora non si è parlato d'altro.

UNGARO. Io sarò brevissimo.

Il mio emendamento all'articolo 2 della legge ha per iscopo di sospendere per ora, per quanto riguarda le vetture pubbliche, l'esecuzione della legge 28 giugno 1866.

Io non posso essere d'accordo cogli onorevoli miei colleghi i quali hanno attaccata questa tassa in quanto alle vetture private; lascio quindi di parlare di ciò; neppure posso accogliere le ragioni degli altri che l'hanno combattuta, perchè questa stessa tassa fosse stata abolita dalla legge del 1864. Riconosco pienamente che dopo la legge del 1864 vi fu quella del 1866

votata dalla Camera, in virtù della quale venne poi il decreto legislativo fatto dall'onorevole Scialoja nel tempo dei pieni poteri.

Signori, l'onorevole Cicarelli ha dimostrato con taluni dati statistici come le vetture pubbliche di Napoli facciano meschinissimi guadagni, talchè, se si volesse esigere a rigore la tassa, sia come fu imposta colla legge del 1866, sia come venne modificata oggi dalla Commissione, questa andrebbe a colpire il capitale. Se così è, non si può certamente dubitare che questa tassa, andando a colpire il capitale, si possa chiamare spogliatrice.

Ma io lascio tutte queste considerazioni.

Diceva l'onorevole relatore che la Commissione ha creduto di modificare in parte la tassa in quanto alle vetture di prima categoria, ritenendo che in quanto alle vetture di seconda categoria la tassa fosse giusta e proporzionale. Io domanderò poi all'onorevole relatore, se non può dirsi, mi si permetta la parola, poco logica la tassa, la quale non distingue nelle vetture di prima categoria le vetture ad un cavallo dalle vetture a due cavalli, e le vetture a due ruote dalle vetture a quattro ruote.

Quali inconvenienti vengano da ciò ne ragionerò più tardi. Si è accennato da uno degli onorevoli preopinanti che la tassa è anche ingiusta, perchè non ha calcolato il numero delle vetture in esercizio, ma bensì quello delle vetture esistenti in rimessa; e si è dimostrato come per un solo paio di cavalli possono esservi tre ed anche quattro vetture, e come quindi sia ingiusto pagare tre o quattro tasse, mentre una sola vettura è in esercizio... (*Interruzione dell'onorevole Agostino Plutino*)

La finirò immediatamente, non ne dubiti l'onorevole Plutino; solamente mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera su di una questione di forma.

Io domando: l'articolo 2 proposto dalla Commissione non è in se stesso una novella legge abolitiva del decreto legislativo del 1866? Quando si è venuto dalla Commissione a modificare la tariffa, che cosa si è fatto? Si è proposta una novella legge.

Se una novella legge si è proposta, perchè non ha essa fatto il suo giro come tutte le altre proposte di legge? Mi si risponderà che si possono all'occasione della discussione di partite di entrate apportare delle variazioni. Ma, signori, se si fa attenzione non potersi abolire questa tassa perchè è stabilita in virtù di una legge, e che per abolire questa legge ce ne vuole un'altra, io dirò: la stessa osservazione è applicabile alla Commissione per avere modificato la tassa in una delle categorie.

Non è questa, ripeto, una novella legge che avrebbe dovuto fare il suo giro? Se lo facesse, forse verrebbe ad essere sviluppata in modo da portare per risultamento che, restringendosi questa tassa alle vetture private, non ne verrebbe quella diminuzione di en-

trata che si crede; ma forse allargandosi meglio la tassa sulle vetture private, ed allargandosi anche su tutti i mezzi di trasporto dei ricchi, cioè sui cavalli da sella, questa tassa potrà compensare quello che verrà a mancare abolendosi la tassa sulle vetture pubbliche.

Vi è stato chi ha parlato degli inconvenienti nella riscossione di questa tassa. Io credo che buona parte dei miei colleghi conoscerà quello che si verifica in Sardegna: in Sardegna le vetture pubbliche sono in moltissime località stipendiate dai comuni, come m'è stato asserito da alcuni onorevoli colleghi di quelle provincie.

Ora, se è necessario in alcune di quelle località che i municipi stipendino i padroni delle vetture, come potremo sperare che queste vetture non potendo pagar la tassa non cessino dall'esercizio? Si vorrà forse pretendere che i municipi, oltre al sussidio che danno ai padroni delle vetture, paghino anche la tassa governativa? Io credo ciò impossibile.

Ma lasciamo la Sardegna, e vediamo ciò che avviene nei comuni continentali; per esempio, nei comuni del mio collegio elettorale.

Nella legge, come avvertiva poco fa, non si fa alcuna distinzione tra vetture a due ruote e vetture a quattro ruote, è sottoposta ad identica tassa tanto la carrozza a due cavalli, quanto quella ad un cavallo solo, quanto il così detto *char-à-bancs*. Voi sapete tutti come nei nostri paesi, specialmente in quelle località che hanno la fortuna d'essere a pochi chilometri dalla ferrovia, non esista altro mezzo di trasporto che questi piccoli *chars-à-bancs* a molla, ciascuno dei quali ha otto posti; or bene, secondo la legge, codesti mezzi di trasporto sarebbero nientemeno che considerati come vetture di prima categoria, e verrebbero quindi a pagare, anche secondo la riduzione proposta dalla Commissione, non meno di 90 lire all'anno di tassa.

Io domando ora se in un paese dove si dà una mercede appunto di 60 lire all'anno ad un operaio, e dove i padroni di cotesti piccoli mezzi di trasporto sarebbero ben contenti di guadagnare nell'anno questa somma, domando se sia logico ad esigere una tassa di 60 lire all'anno per ogni *char-à-bancs* che fa questi viaggi.

E dirò di più: noi nelle provincie napoletane abbiamo oggi in corso varie ferrovie. La speranza di quei paesi qual è? È di potere stabilire moltissimi mezzi di comunicazione tra i paesi e le ferrovie. Questi mezzi di comunicazione non saranno se non quei veicoli di cui ho parlato, cioè altrettanti *omnibus* a cui sarà applicabile questa legge. Però se questi veicoli dovranno pagare la enorme tassa cui volete sottoporli, sarà impossibile la loro attuazione, talchè al pubblico mancheranno i mezzi di trasporto, ed alle ferrovie quelli della loro produzione.

L'onorevole Cicarelli ha parlato di ciò che avviene a Napoli, ma ha dimenticato forse una circostanza im-

portantissima, cioè che la miseria dei cocchieri di Napoli e dei padroni di carrozze è aumentata, dacchè Napoli soffre una concorrenza grandissima dalle carrozze che vengono dai paesi circonvicini. Vi sono quattro o cinque comuni, come Pozzuoli, San Giorgio, ecc., i quali mandano giornalmente un numero non piccolo di vetture in Napoli ad esercitare la loro industria; e queste vetture fanno una grandissima concorrenza a quelle di Napoli, perchè stanno in paesi dove non pagano tassa municipale tanto sulle vetture stesse che sulla crusca, le carrubbe e gli altri foraggi de' cavalli, e dove gli alloggi sono molto a buon mercato.

Ma l'onorevole Cicarelli, che ha parlato delle cose di Napoli, non ha neppure accennato un altro inconveniente.

Il municipio di Napoli ha imposto una tassa di lire sei per cavallo...

Una voce a sinistra. D lire dodici.

UNGARO. Di lire 12; tanto meglio.

E quei deputati, i quali sono consiglieri municipali a Napoli, possono attestare che questa tassa non si è potuto esigere. Ora se non si è potuto esigere dal municipio questa tassa di lire 12, come si vorrà esigere la tassa di lire 60 che si vuole imporre dallo Stato?

Signori, la questione di Napoli non è da mettersi da parte, poichè, secondo le statistiche, quella città ha circa 4000 legni in circolazione, e da questi 4000 legni traggono la loro sussistenza 12 o 15 mila famiglie. Questo è un argomento da far ben pensare prima di stabilire questa tassa.

Ma, si dice, nel bilancio è presunta un'entrata; e le strettezze finanziarie sono tali che non permettono di diminuire le entrate.

Signori, io credo che quando di una legge non si conoscono gli inconvenienti, possa non esser toccata; ma una volta che questi inconvenienti si mettono in campo, una volta che si ha il mezzo di rimediarvi sarà forse premesso di non ripararvi? Il mio emendamento ha tratto precisamente a ciò. Io non domando che sia abolita la legge 28 giugno 1866, domando che sia meglio studiata in generale...

DI SAN DONATO. È il mio emendamento!

UNGARO. Perdoni, l'onorevole Di San Donato, non è il suo emendamento. Ma godo che egli mi porga l'occasione di dimostrare perchè non è eguale.

L'ordine del giorno dell'onorevole Di San Donato nulla innuova intorno alla tassa del 1867.

Io domando all'onorevole Di San Donato (so che la Commissione non accetta): è egli convinto, può dire in coscienza che Napoli possa pagare questa tassa in arretrato oggi dal 1° gennaio 1867? Se egli è convinto, come deve esserlo, che Napoli non può pagare queste tasse arretrate, converrà l'onorevole Di San Donato che io non poteva essere d'accordo con lui. Il Governo del Re studi una legge migliore; e che debba studiarla, lo rilevo non dalla mole della legge, che è piccola, ma

dal regolamento e da tutte le parti di cui esso si compone, e che, mi permetto dire, sono in qualche punto contraddittorie tra loro. Queste cose portano la necessità di doversi studiare l'argomento.

Conchiuderò insistendo sulla necessità di esaminare questa legge, il che può farsi accettando il mio emendamento, il quale tende a che si sospenda ogni esecuzione della legge 28 giugno 1866 per il 1867, e a che il Governo proponga un'altra legge, la quale abbia esecuzione nel 1868.

MINERVINI. Io vorrei dire due parole alla Camera sopra codesta questione.

Quando la Commissione dei Quindici, composta di elementi per principii e per vedute economiche, se non cozzanti, poco omogenei, fece quel suo lavoro di provvedimenti finanziari ed altro, io fui uno dei più assidui oppositori, imperocchè stimassi quei provvedimenti e quelle leggi mal difesi dalla parola *necessità*, con la quale cercarono di sostenerli i membri della Commissione che presero la parola. La necessità non difenderà mai al mondo l'errore e l'ingiustizia, imperocchè è necessario solo di camminare con la scienza, ossia con la verità, e non ismarrire la giustizia.

Di quei provvedimenti non rimane un solo, che avesse potuto eseguirsi, o che, tentatane la esecuzione, non avesse fatta cattiva riuscita. Ed eccone nella presente discussione una dolorosa prova.

Se io amassi dai risultamenti farmi bello di quanto dissi alla Camera contro i provvedimenti della Commissione dei Quindici, non avrei che a ripetere oggi in aria di vanità quello che sta registrato nel resoconto: ma io non amo di codeste meschine compiacenze; condivido con i miei colleghi la responsabilità collettiva, anche quando essi andassero in opposta sentenza dalla mia.

E l'onorevole mio amico Accolla, che ora, trattandosi di legge fatta, cercava, a nome della Commissione, attenuare di codesta tassa la ingiustizia, la esorbitanza, allora che la legge doveva farsi, divideva le mie idee. Ma sono due condizioni diverse, la legge a farsi, e la legge fatta.

Certamente, da tutta questa discussione si raccoglie che codesta tassa è ingiusta, vessatoria, esorbitante, abbia fatto cattiva prova con danno dell'industria e con nessun sollievo pella finanza. In questo pare che sia concorde la coscienza del Ministero, della Commissione, di tutti gli oratori che mi hanno preceduto e, parmi, la coscienza della Camera. Laonde credo dovesse dalla nostra discussione escire alcun che di utile, di riparatrice giustizia, d'impedimento a mali maggiori di quelli lamentati.

In quanto poi a quello che diceva l'onorevole presidente del Consiglio, che cioè non si possa nel bilancio sospendere o mutare una tassa, ma occorre una legge speciale, mi permetto di osservare che si è sempre fatto l'opposto, e prova ne sia la discussione sul

bilancio della guerra: tutto al più si unisce al bilancio l'articolo di legge relativo; e così approvato il bilancio, resta legge quello che la discussione sul bilancio suggeriva.

Signori, che sono codeste formalità, quando l'intera Camera è raccolta per provvedere al bene e per distruggere od impedire il male?

Quale pro per l'amministrazione di tenere in bilancio dell'entrata un presuntivo impossibile, e la di cui realizzazione offre tanto pericolo e tanta ingiustizia?

Ora, se voi, membri della Commissione, dichiaraste la ingiustizia della tassa e la impossibilità di riscuoterla; se voi, relatore stimatissimo della Commissione, divideste gli stessi nostri principii sopra tutto quanto fece la Commissione dei Quindici, certamente la Camera dovrà concludere in modo positivo e non in modo negativo, quale sarebbe il dire di non poter emendare, sospendere, impedire. La Commissione dei Quindici ebbe ed avrà diritto alla riconoscenza del paese ed alla nostra stima per l'abnegazione, per il lungo e penoso lavoro fatto; ma non per questo l'opera economicamente poco felice che ne derivava vuolsi mantenere, ed il bilancio è la sede per emendare il male, o quello che, creduto possibile teoricamente, si riconosce praticamente difficile od impossibile o pericoloso.

Noi consentiamo questa tassa, fra quei tanti provvedimenti, non essere tollerabile e poco o nulla produttiva per la finanza; ora, io dico, quando siamo tutti d'accordo che qualche cosa debba farsi, non sarà più pratico il riunire tutti gli ordini del giorno e inviarli alla Commissione, la quale domani, dopo averli studiati, potrebbe proporci formulato tanto che valga a far cessare i lamenti e gli errori? Codesto metodo io propongo in linea d'ordine per la discussione, e spero che l'adotteremo.

Io, che ho proposto anche un ordine del giorno, amo che la Commissione studiasse, col suo criterio e col suo buon volere, una formula che salvasse la giustizia, e non desse alla finanza un presuntivo effimero d'entrata.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Minervini che l'ordine del giorno, a cui egli appose la sua firma, fu ritirato dall'onorevole Catucci e da altri, e non devesi porre a partito.

MINERVINI. Lo so, ma vi ha un altro ordine del giorno da me proposto, dopo essersi il precedente ritirato.

Il mio ordine del giorno non fa che invitare il ministro a proporre l'abolizione della tassa sulle vetture pubbliche.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Io non ho fatto la questione se si potesse o non si potesse.

Io lascio in disparte se si possa in occasione del bilancio toccare una legge dello Stato. Ho detto sempli-

cemente che non si poteva con un ordine del giorno modificare la legge. Quand'anche la Camera accogliesse quest'ordine del giorno, come può il Ministero non riscuotere un'imposta portata dalla legge?...

MINERVINI. Domando la parola per una dichiarazione.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. L'ordine del giorno non è una legge, è una semplice espressione della volontà della Camera; ma siccome per togliere una legge non basta la volontà della Camera, richiedendosi il concorso di tutto il potere legislativo, vede l'onorevole Minervini che egli non potrebbe altro, col suo ordine del giorno, che mettere il potere esecutivo nella necessità di contraddire alla legge o all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minervini.

MINERVINI. Il mio ordine del giorno non richiede affatto l'abolizione della tassa nel modo che suscita nel ministro opposizione.

L'ordine del giorno a cui l'onorevole presidente del Consiglio alludeva è quello ritirato e col quale si aboliva la tassa, ma senza formularsi l'apposito articolo di legge per unirsi al bilancio, come si è sempre praticato.

Col mio ordine del giorno io non facevo altro che proporre al Ministero di provvedere per l'abolizione della tassa sulle vetture pubbliche, ond'è che cessa la obbiezione dell'onorevole presidente del Consiglio.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Ma le tasse si riscuotono, la questione è questa.

MINERVINI. Se sono impossibili, sarà un introito in cifra, e ne abbiamo di molti di cotesto genere. Provvediamo.

PRESIDENTE. Poniamo bene in chiaro quali sieno gli ordini del giorno su cui la Camera è chiamata a deliberare.

Abbiamo anzi tutto quello dell'onorevole Minervini, il quale porta l'invito al Ministero di studiare un progetto di legge per l'abolizione della tassa sulle vetture pubbliche.

Abbiamo la proposta sospensiva dell'onorevole Gutierrez e compagni che vorrebbero indeterminatamente sospesa l'esecuzione della legge finchè un altro progetto di legge non venga presentato.

Finalmente vi è la proposta del deputato Di San Donato e quella della Commissione.

Tutte queste proposte saranno mandate alla Commissione, e si voteranno domani.

RANIERI. Prego l'onorevole presidente a tener nota esatta di coloro che han chiesto la parola.

PRESIDENTE. È già fatto.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1867;

2° Discussione dell'appendice alla relazione del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1867;

3° Seguito della discussione del progetto di legge per la costituzione del Banco di Sicilia in pubblico stabilimento;

4° Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla esecuzione delle sentenze dei conciliatori.
